ANNO 55 MATTINO — TORINO, Venerdì 29 Aprile 1921 — MATTINO NUM. 101

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Ai liberali

Il nostro accenno di ieri ai liberali per l'obbligo che ad essi soprattutto incombe di prendere posizione netta per la legge e lo Stato di contro alle fazioni della violenza sopraffattrice, intese ad annullare l'autorità statale e l'ordine sociale in una perpetua rissa fratricida, presuppone l'esistenza — almeno — di una idea, di un programma liberale. Orbene, se in talune circostanze e di fronte a certe manifestazioni di uomini e circoli che si intitolano al liberalismo, passa la voglia di credere all'esistenza di un vero e proprio partito liberale consapevole della sua ragion d'essere ideale e pratica nella vita nazionale, non v'è dubbio che l'idea liberale, nonchè esistere filosoficamente e storicamente, è oggi più che mai viva nello spirito pubblico. Perchè liberalismo vuol dire equilibrio, ordine, pacifico sviluppo di ogni energia sociale per il progresso della collettività, e quando questa avverte, nel suo istinto di vita, che l'equilibrio necessario a vivere ed a progredire socialmente sta per venir meno sotto la raffica delle violenze di parte, tra l'uno e l'altro estremismo sopraffattore, lo stato d'animo pubblico naturalmente è ricondotto all'idea liberale.

Qual'è, infatti, lo stato d'animo che oggi prevale in paese dinanzi ai sinistri effetti delle quotidiane esercitazioni della violenza organizzata, dilagante in città e contrade italiane sotto l'una e l'altra bandiera a furia di aggressioni e di rappresaglie? Troppo assente o indifferente in un primo tempo, quando socialisti e comunisti pazzescamente giocavano al terrore rosso con ogni peggiore specie di violenza intimidatrice, era naturale, ed è stato un bene, che l'opinione pubblica un giorno si risvegliasse all'irrompere della reazione fascista pronunciandosi manifestamente contro i socialcomunisti a rincalzo di chi, al grido di « Viva l'Italia ! », scendeva nelle piazze e nelle strade a contenere e respingere la furia rivoluzionaria, che gl'infatuati del leninismo, senza intelligenza e senza coscienza, avevano scatenato ai danni stessi della classe lavoratrice. Tal risveglio, per così dire « fascista », della opinione pubblica, risale precisamente al giorno dell'assassinio del Giordani nell'aula comunale di Bologna. Senonchè, ogni reazione, in quanto sia movimento spontaneo di legittima difesa cittadina e nazionale, ha da trovare il suo limite nel ristabilirsi di un equilibrio, oltre il quale essa cessa di essere spontanea e salutare reazione per divenire a sua volta azione provocatrice di nuovi squilibri, di nuovi e forse peggiori guai. Ora, se non andiamo errati, la coscienza pubblica sta avvertendo proprio questo: che la cosidetta reazione fascista ha già toccato il suo natural limite e l'andar oltre è male. La grande maggioranza del pubblico italiano — quanti antepongono l'amore e gli interessi del Paese alla passione e agli interessi di parte — oggi si rende conto che quello che poteva essere il pericolo comunista è già superato perfin dalla coscienza stessa delle masse operaie, le quali da sè si ritraggono dall'inganno rivoluzionario e più non seguono alla cieca gli ingannevoli pastori; e mentre è doveroso aiutare il popolo lavoratore a riorientarsi nella realtà, a ritrovare definitivamente la buona via delle proficue ascensioni, a rivedere i propri quadri sindacali e le proprie direttive politiche, l'assaltare e bruciare le Camere del Lavoro, se può momentaneamente convenire a qualche interesse particolare non può sortire altro effetto che quello di gettare la massa lavoratrice in una esasperazione accecante. Perchè, infine, la classe operaia non si sopprime, nè c'è violenza che valga a sradicare dal terreno sociale il movimento operaio. Quello che s'ha da fare, per il bene del paese e degli stessi lavoratori, è un'opera assidua di educazione morale e politica, affinchè le masse acquistino una sempre più adeguata coscienza di quella realtà nazionale dalla quale non è possibile prescindere; laddove l'esaltazione della violenza di una parte non fa che generare peggior violenza dall'altra ricacciando le masse popolari in una psicologia di barbarie, in un'atmosfera favorevole alle esplosioni della più selvaggia delinquenza individuale.

Questo sente oggi e pensa la grande maggioranza del popolo italiano, che, lavoratori compresi, comincia a ritrarsi istintivamente dalle opposte fazioni in rissa per richiamarsi ai principi del liberalismo. Ma non è forse compito precipuo degli esponenti politici del liberalismo stesso — uomini investiti di cariche rappresentative e associazioni con programma liberale — di prendere con coraggio ed energia la direzione morale e politica di questo movimento chiarificatore e restauratore? Non basta parlare, bisogna anche agire. Non basta invocare la tregua degli spiriti, deplorar la violenza, ma occorre prender posizione decisa contro tutti gli autori, gli organizzatori e gli esaltatori della violenza, di qualsiasi parte, in qualsiasi circostanza, per qualsiasi ragione o pretesto, rinunciando una volta per sempre a stabilire delle relazioni di dipendenza tra l'azione delittuosa degli uni e l'azione delittuosa degli altri, come da botta a risposta, quasi a legittimare il sistema delle rappresaglie, che è un sistema senza via d'uscita, moltiplicatore di odi e di sempre peggiori violenze: non basta riaffermare la sovranità della legge e sollecitare l'intervento governativo, ma occorre aiutare, sorreggere, dare ogni appoggio morale e politico al potere statale perchè la sua azione repressiva riesca efficace nei confronti di tutti i trasgressori della legalità e dell'ordine. Basta con la legge del taglione, niun delitto può giustificare un altro delitto, solo allo Stato spetta di fare giustizia! — questo è l'imperativo categorico al quale i liberali e le organizzazioni politiche dei liberali devono risolutamente uniformare, non solo a parole ma anche a fatti, la propria condotta. Finchè così non si parli, per agire coraggiosamente, da chi si proclama rappresentante della idea liberale, verrà meno nella coscienza delle masse popolari ogni più indignata stigmatizzazione di quelle apologie di reato cui l'organo comunista di Torino anche ieri dava un ripugnante saggio a proposito dell'attentato dinamitardo alla fabbrica Debenedetti.

C'è infine bisogno di aggiungere che il dovere cui noi richiamiamo, per amor di patria, coloro che pubblicamente parlano in nome del partito liberale, è un dovere il quale trascende ogni contingenza elettorale? Quali che sieno le combinazioni elettorali del momento, tanto più essi se per gli scrutinii del 15 Maggio si vollero combinare liste con altre parti o frazioni politiche, ai liberali sinceri e alle Associazioni che al liberalismo s'intitolano, incombe l'obbligo assoluto di assumere dinanzi al pubblico, agli elettori, un atteggiamento chiaro e preciso, fuor di ogni equivoco e reticenza: i liberali non possono, senza suicidarsi del tutto come partito, confondersi moralmente con chi afferma esalta e pratica la violenza come principio di vita e di lotta sociale. Prima e al disopra della partita elettorale, della sorte di questo o quel candidato, sta la partita tra l'ordine e il disordine, tra il rispetto della vita umana e della cosa altrui e la violenza che uccide e devasta; sta la sorte del Paese intiero, che vuol vivere e lavorare in libertà e in civiltà e non perdersi in medioevali ritorni al fratricidio organizzato, alla legge del taglione, alla guerriglia faziosa.

Noi, che sempre ammonimmo contro la violenza, da qualunque parte venisse, ci sentiamo oggi in piena libertà di spirito per richiamare gli uomini e le organizzazioni del partito liberale a compiere il dovere supremo di quest'ora triste: guardare più alto e lontano delle urne per dare ogni energia morale, animo e cuore, pensiero ed azione, senza reticenze e senza compromissioni, all'opera urgente della rieducazione pubblica, della restaurazione dell'ordine civile nella vita cittadina e nazionale, contro tutti i violenti e tutti i delitti.

Il 1° maggio

Il manifesto della Confederazione bianca

Roma, 28, notte.

La Confederazione italiana dei lavoratori (organizzazione del partito cattolico) pubblica per il 1.o maggio il seguente manifesto:

« Lavoratori! Questo 1.o maggio non può essere salutato dinanzi a voi come la convenzionale celebrazione della festa del lavoro. Esso deve essere piuttosto una breve tregua di raccoglimento e di preparazione consapevole. La resistenza delle classi padronali alle vostre conquiste per ascendere ad un ordinamento sociale, conforme alle leggi cristiane, è divenuta attiva controffesa per ristabilire la situazione a proprio ed esclusivo favore. Voi ne vedete i segni nell'artificioso inasprimento della crisi economica, nella perdurante lotta contro le organizzazioni operaie e contadine, negli orientamenti politici da cui sono sorti i blocchi elettorali, espressione nettamente conservatrice con vernice democratica. Ogni maturano infausti i frutti della violenza e dell'odio di cui fu gettato a piene mani il seme in mezzo a voi dai politicanti illusi o disonesti. Ogni giorno reca notizia di conflitti sanguinosi e di selvaggie violenze. E' in atto una tremenda guerra civile. Lavoratori bianchi, serrate disciplinati e fidenti le file del vostro esercito poderoso sotto la bianca bandiera. La Confederazione italiana dei lavoratori nulla ha da mutare oggi del suo programma, della sua tattica, delle sue parole. Essa vi dice oggi quanto vi disse in giorni non lontani allorchè sembrava facile ed imminente l'epilogo rivoluzionario della crisi determinata dalla guerra: contro la violenza, contro ogni violenza, per la trasformazione graduale ed organica di tutti gli istituti giuridici ed economici, con la forza delle organizzazioni, mezzo validissimo di difesa che è scuola civile di educazione, strumento pacifico e possente di elevazione. Noi non crediamo alla rivoluzione che improvvisi la nuova società; crediamo alla virtù rinnovatrice e creatrice di quei valori morali, che sono l'espressione più alta della nostra idealità cristiana che trasforma le coscienze, che prepara ed attua le nuove forme di convivenza sociale, e non alla lotta delle classi ci fermiamo come a termine insuperabile, bensì tendiamo a realizzare attraverso la compartecipazione quella solidarietà che è basata, non solo su ragioni morali, ma anche su interessi reciproci e sulle esigenze stesse della vita collettiva. Lavoratori bianchi! Con questi rinnovati propositi noi salutiamo il 1.o maggio 1921. Se salda sarà la vostra fede operosa e vigile la vostra attesa le difficoltà e le amarezze di oggi non potranno arrestare il vostro cammino verso una migliore giustizia ».

Il primo maggio e le ferrovie

Roma, 28, notte.

In seguito alla deliberazione del Consiglio Direttivo del Sindacato dei ferrovieri, i ferrovieri nella ricorrenza del 1.o maggio si asterranno, come lo scorso anno, dal lavoro. In conseguenza, su tutte le linee la circolazione dei treni cesserà alle ore 6 del 1.o maggio, per riprendere alle ore 6 del giorno 2. Sono state diramate le opportune norme, perchè i treni non vengano lasciati alle ore 6 del 1.o maggio in Stazioni intermedie, e ciò per limitare al minimo necessario ogni eventuale disagio dei viaggiatori. Il significato che il Sindacato ferrovieri attribuisce alla manifestazione, è chiaramente espresso in un manifesto diramato oggi.

Dal canto suo, l'*Agenzia Stefani* comunica da Roma:

« Tra il personale ferroviario è corsa voce che nella giornata del 1.o maggio, in relazione allo speciale carattere della ricorrenza, verrebbe probabilmente sospeso anche il servizio sulle ferrovie. Siamo in grado di assicurare invece che è intendimento dell'Amministrazione di mantenere in detto giorno la continuità di un così importante servizio pubblico, e che in tal senso sono state fatte opportune comunicazioni ai vari uffici, a scanso di equivoci e per evitare motivi di contrasti e di inconvenienti ».

Fiume con due Governi

Un conflitto: morti e feriti? - La situazione esaminata dal Consiglio dei Ministri - Relazione di Giolitti al Re.

Fiume, 28.

Dopo l'improvvisa costituzione del Governo fascista, avvenuta stamane, il Governo provvisorio ha dato pieni poteri al sindaco Bellasich ed al capitano Host Venturi. Esistono così due poteri.

Nella notte vi è stato nel Sotto Comuni un conflitto fra sanfiliani e milizie fiumane. Sembra che si abbiano a deplorare alcuni morti e feriti. (Ag. Stefani).

Tre proclami del Governo "eccezionale„

Fiume, 28, notte.

Sono stati pubblicati tre proclami del « Governo eccezionale », a firma « Giunta ». Il primo dice:

« Alle ore 12,15, in seguito ad un moto insurrezionale provocato dal Fascio fiumano di combattimento, nuclei di armati hanno occupato il Palazzo di Città. La Direzione del Fascio e grande parte dei suoi componenti si sono riuniti nella sala delle adunanze, costituendosi in Assemblea generale. Dopo avere passato in rassegna la situazione, e dopo una dettagliata esposizione di essa, fatta dal capitano Francesco Giunta, è stata presa la seguente disposizione:

« L'Assemblea si dichiara l'esponente della città italiana di Fiume. Consegna la città nelle mani di Riccardo Gigante, e nomina un Direttorio di cinque membri, con poteri illimitati, per decidere della situazione.

Il secondo proclama dice:

« Il Direttorio, ricevuti dall'Assemblea i pieni poteri, ha stabilito quanto segue:

« La città di Fiume è in mano degli insorti, i quali rappresentano lo spirito, la tradizione e la volontà della Legione di Ronchi. Riferendosi al plebiscito del 30 ottobre 1919, il Direttorio conferma inderogabilmente tale decisione, e prende i seguenti provvedimenti: Le elezioni per la Costituente, avvenute il 24 corr., sono dichiarate nulle. Il Governo provvisorio è dichiarato decaduto, ed il Direttorio decide di mettere in vigore norme di carattere assolutamente eccezionale per garantire l'ordine pubblico.

E finalmente ecco il terzo proclama:

« Tutti i cittadini compresi nel territorio della città di Fiume devono obbedienza assoluta agli ordini del Direttorio. Sono sospese le libertà costituzionali. Chiunque infranga gli ordini emanati dal Direttorio sarà giudicato dai Tribunali eccezionali. I pubblici impiegati ed i lavoratori di qualunque categoria e specialità non possono in alcun modo abbandonare il loro posto o disertare il lavoro senza essere suscettibili di gravissimi provvedimenti. Chiunque tradirà la causa nazionale di Fiume sarà suscettibile della pena di morte ».

Alle ore 16 la folla in piazza Dante diveniva sempre più compatta ed applaudiva incessantemente al nuovo Governo. Si è formato un corteo, che ha percorso la città tra canti ed evviva. Il colpo di mano viene spiegato col fatto che era giunta notizia che il partito autonomista dello Zanella stava per prendere possesso del Municipio. Continua intanto lo sciopero generale. Al maggiore dei carabinieri, Riccardo Gigante ha dichiarato di assumere la responsabilità dell'atto compiuto. Il nuovo Governo provvisorio, cioè Eccezionale, siede in permanenza. L'annunzio ufficiale della sua proclamazione è stato dato ieri sera stessa al conte Caccia, rappresentante dell'Italia.

Da Trieste sono partiti rinforzi di fascisti per Fiume, e così pure da Pola e da Parenzo. Il partito repubblicano smentisce di avere dichiarato nulle le elezioni, ed annunzia che il suo punto di vista è favorevole alla loro validità, qualora esse siano giuridicamente consolidate.

Straordinario Consiglio dei Ministri

L'invio a Fiume d'un personaggio con mandato conciliativo?

Roma, 28, notte.

Stamane, alle ore 9, l'on. Giolitti e tutti i ministri presenti a Roma, si sono recati al Quirinale per la consueta relazione degli affari di Stato e la firma dei decreti presentati precedentemente alla chiusura della legislatura, poichè, come è noto, l'on. Giolitti ha adottato la massima di non proporre provvedimenti per decreto-legge fino a quando non sarà eletta la nuova Camera.

Dopo la cerimonia il Re si è trattenuto a parlare lungamente con l'on. Giolitti, con il ministro degli esteri conte Sforza e con il ministro della Guerra, on. Rodinò. Il capo del Governo ha fatto al Sovrano una dettagliata relazione sullo svolgimento della lotta elettorale, ma soprattutto egli lo ha intrattenuto sugli avvenimenti di Fiume. Il Governo è indubbiamente preoccupato dalla gravità degli ultimi avvenimenti, specialmente di quelli di Fiume. L'azione svolta dal Governo italiano sinora ha avuto come obbiettivo il raggiungimento di un accordo fra i diversi partiti in lotta, ma questo accordo è stato, per esempio, a Fiume, infranto come lo dimostrano le ultime notizie che giungono di colà. L'on. Giolitti, come vi abbiamo ieri sera annunciato, aveva convocato per sabato un Consiglio dei ministri per l'esame della situazione interna e per gli altri provvedimenti di ordinaria amministrazione; ma di fronte agli avvenimenti di Fiume ha creduto bene convocare di urgenza i suoi colleghi.

Infatti, dopo la firma reale, appena recatosi a Palazzo Viminale, ha fatto convocare telefonicamente il Consiglio dei ministri. L'avviso di convocazione ha naturalmente, appena conosciuto, suscitato commenti ed induzioni. Il Consiglio si è riunito alle 11 ed è terminato alle 12,30. Erano assenti gli on. Facta, Peano e Raineri. Alla fine della riunione non è stato diramato alcun comunicato. E' stato detto che i ministri si erano riuniti per uno scambio di vedute sulla situazione e che sabato vi sarebbe stato un nuovo Consiglio dei ministri. Risulta però che il Consiglio si è occupato degli avvenimenti di Fiume.

Un ministro interrogato dopo la riunione ha detto: « Gli avvenimenti di Fiume sono abbastanza gravi ed il Consiglio dei ministri se ne è occupato nell'odierna riunione. La situazione è delicata ed il Consiglio dei ministri ha adottato tutti quei provvedimenti che erano compatibili collo spirito e la lettera del trattato di Rapallo. E' interesse dell'Italia e di Fiume che l'ordine pubblico non sia turbato e che si addivenga alla pacificazione degli animi, raggiungendo un accordo fra i diversi partiti. Infine i ministri, trovandosi riuniti, hanno avuto uno scambio di idee sulla situazione interna in rapporto alla lotta elettorale. L'on. Giolitti ha riaffermato che il Governo è deciso al mantenimento dell'ordine pubblico ed al rispetto della libertà dello Stato ».

Si afferma pure autorevolmente che, nella riunione di oggi del Consiglio dei ministri, fu deciso l'invio a Fiume di un personaggio con mandato di fiducia per cercare di ricondurre la calma e addivenire ad un accordo tra tutti i partiti. Le notizie dell'ultima ora, lasciano sperare che la pacificazione possa essere raggiunta. Il Governo agirà in ogni modo nei limiti concessi dal Trattato di Rapallo per fare ritornare definitivamente la calma nella tanto martoriata città. Resta ferma la convocazione per sabato mattina alle ore 10 del Consiglio dei ministri. Quanto alla riunione di stamane essa ha avuto un carattere straordinario e non ha trattato gli oggetti che si trovano all'ordine del giorno del Consiglio già convocato per sabato.

E D'Annunzio?...

Quel che si dice a Brescia

Brescia, 28, notte.

(T. G.) — Gli avvenimenti fiumani fanno volgere il pensiero a D'Annunzio, che, come sapete, trovasi a Gardone. Che cosa fa, che cosa pensa il Poeta? A sentire gli intimi, il risultato delle elezioni ha stupito lui, come ha allarmato tutti e deve aver sorpreso gli stessi fiumani annessionisti, i quali parlavano di lotta dura, ma pensavano di ottenere una maggioranza, sia pure di pochi voti. All'intervento fascista, determinato dalla piega assunta dagli avvenimenti, il Poeta secondo quanto mi risulta, non è rimasto totalmente estraneo. Quanti però ebbero occasione di intrattenersi con lui nella giornata di ieri sono in proposito molto riservati.

Il Poeta parlerà?

« D'Annunzio, dicono, desidera di essere lasciato tranquillo per accudire al suo « Notturno ». Quanto sta succedendo viene a disturbare i suoi piani di lavoro. Lo stesso affluire a Gardone dei legionari, per interessarlo su questa e su quella situazione elettorale (e ciò dicasi particolarmente per il Trentino) pare non sia veduto dal Poeta con troppa compiacenza. Il suo atteggiamento di fronte alle elezioni lo ha manifestato in due lettere-indirizzo ai capi gruppo legionari, nè sono valsi a smuoverlo dal suo proposito inviti e sollecitazioni. Candidato, no. I legionari, preferibilmente, si disinteressino delle elezioni, ma se credono necessario intervenire nella lotta non sostengano che quei candidati che dichiarano di accettare certi determinati punti di azione che vanno dalla revisione del Trattato di Rapallo ad una forma di Costituente sul tipo dello Statuto della Reggenza del Carnaro ».

Non so quali dei candidati anche fascisti che si sono presentati in liste di blocco o di combattenti, possano accettare tale programma, o dare tali assicurazioni. Logicamente quindi i legionari dovrebbero astenersi dal votare o votare tutti per De Ambris, che si presenta in forma di isolato, con programma dannunziano.

Prescindendo però dalle elezioni e tornando alla situazione fiumana, osservo che per quanto si interroghino coloro che hanno col Poeta frequenti contatti, non si ricava che delle impressioni su quanto è avvenuto e su quanto si potrebbe fare per risolvere la situazione attuale, ma non delle informazioni su quello che D'Annunzio ha in animo di fare e potrà fare. Si ritiene che una sua parola la si avrà, seppure mancherà un suo gesto di partecipazione diretta. L'avvocato Giunta e gli altri fascisti e legionari fiumani, si sono presentati a Fiume come rappresentanti legittimi della Legione di Ronchi, val quanto dire col consenso del Comandante.

Intervento in ritardo

Che quanto è successo a Fiume domenica scorsa, sia stato una sorpresa per tutti è evidente. Si sapeva che il blocco nazionale annessionista, formato da fascisti, legionari, repubblicani e popolari, non avrebbe avuto una grande maggioranza, ma su di una, sia pur piccola, preminenza si contava. « Se non si avesse avuto tale persuasione, — mi si dice, Host Venturi ed i suoi uomini non sarebbero intervenuti per impedire la chiusura degli scrutinii quando già le operazioni di scrutinio erano state fatte. La persuasione che i risultati numerici dovevano essere favorevoli al blocco, deve aver durato sino a quando si procedette all'apertura delle urne: questo almeno deve argomentarsi per il fatto che altrimenti l'intervento dei fascisti avrebbe dovuto avvenire prima che esse venissero aperte. Si sarebbe evitato così la rivelazione della schiacciante maggioranza autonomista ed il gesto di Venturi, pure conservando lo stesso carattere, facilmente avrebbe potuto esser fatto rientrare nell'orbita legale. Così fece D'Annunzio nel dicembre del 1919, e se non cambiò quelle che erano le impressioni, e cioè che anche allora le urne gli avevano dato torto, ebbe almeno motivo per dichiarare che l'affermazione era campata in aria. Ragionevolmente quindi se si è atteso ad intervenire quando già si conoscevano i risultati, si deve credere che sino a quel momento il blocco, e cioè gli annessionisti, avessero la sicurezza di essere i vincitori. Ed hanno così offerto agli altri un'arma formidabile ».

Chiedo a chi mi dà queste informazioni, qualche sua impressione su quanto potrà fare il Poeta. Mi risponde con delle ipotesi. « Per muoversi, per riaprire la parentesi chiusa, dovrebbe avere delle forti assicurazioni.

— Assicurazioni di che? Da parte di chi?...

— Che il movimento sarebbe sostenuto dalla grande maggioranza dei fasci. I legionari sono sempre pronti a seguire D'Annunzio, ma per indurre il Comandante a riprendere la via di Fiume penso dovrebbe avere la certezza di avere nel Paese l'appoggio della grande maggioranza dei fascisti. I fasci dovrebbero distrarsi da quella che è in questo momento l'azione nazionale per convergersi nella lotta fiumana, e non so se nel momento ciò sarebbe utile. Ritengo che anche il Poeta nel giudicare la situazione di Fiume guardi molto a quella nazionale, e questa deve preoccuparlo più di quella.

La possibile soluzione

Chiedo ancora qualche giudizio personale sulla situazione e sulle possibilità di soluzione. Trattasi di persona che visse lungamente a Fiume, a Fiume fu anche recentemente, e conosce a fondo uomini e cose. Mi risponde:

— Gli annessionisti, a mio giudizio, hanno commesso un grande errore, quello di permettere il consolidarsi, intorno allo Zanella, di tutti gli annessionisti e di tutti i malcontenti. Zanella si era in gran parte liquidato presso gli stessi suoi amici con i suoi atteggiamenti ostinati. Anche nell'azione del Governo per l'uscita dei legionari da Fiume, egli si era compromesso. Manovrando con abilità, gli annessionisti potevano mirare ad isolarlo dagli stessi suoi amici, e distrarre i malcontenti dall'affluire a lui. Un terreno di intesa con gli autonomisti meno compromessi poteva trovarsi. Per urti di persone invece, essi, pure mirando ad avere l'adesione di autonomisti, si isolarono, fidando che coi soli popolari la riuscita era sicura. Negli ultimi giorni poi abbondarono in manovre contro lo Zanella. Ciò non fece che apportargli maggiori simpatie. E se ne sono visti i risultati. La disgraziata città è precipitata in nuove lotte intestine e con conseguenze sempre più gravi.

— La soluzione...

— Ritengo che allo stato attuale delle cose una occupazione militare da parte delle truppe regolari sarebbe consigliabile. Una occupazione militare a lunga scadenza, sino a che cioè si fossero sopite le ire e trovato un terreno d'accordo. Se lo Zanella andava alla ricerca di un successo, oggi lo ha avuto. Se veramente ama, come afferma, il suo paese, anche lui dovrebbe andare alla ricerca di un terreno di intesa. Egli deve persuadersi, che se anche ha avuto una notevolissima maggioranza, la minoranza, formata dai suoi avversari, è ardente di combattività e conta molte adesioni nella Venezia Giulia e non poche nel paese. I legionari difficilmente acconsentiranno che i loro difensori siano liquidati, ed è alla liquidazione degli uomini del regime dannunziano che lo Zanella mira, più che a dare a Fiume una soluzione diversa da quella che gli annessionisti oggi vogliono. Il Governo dovrebbe favorire questa opera di conciliazione. E' l'unico terreno sul quale è permesso sperare che l'addolorata città ritrovi le basi della sua esistenza.

I legionari a Fiume

— I legionari accorreranno nuovamente a Fiume?

— E' prevedibile. Un gran numero affluirà a Gardone dal Poeta per ricevere ordini, ma ve ne saranno indubbiamente anche molti che prenderanno la strada diretta. Di quelli della Venezia Giulia, a Fiume non ne mancherà alcuno. Già molti sono partiti; altri ne seguiranno. Si tratta di un movimento difficile a fermarsi. Gli animi si accendono. Il primo gruppo non ha trovato opposizioni. Si dice che gli stessi carabinieri vi si siano uniti.

— E D'Annunzio? — insisto.

— E' logico pensare che egli attenda di conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo. Da Roma, più che da Trieste, si devono attendere notizie. Il Governo però deve tener presente che delle azioni come quella intrapresa dai fascisti triestini a favore degli annessionisti di Fiume, trovano facilmente molte simpatie. E lo si è notato fin dal primo momento. Quel che di positivo si può dire sul Poeta è che ieri ha accettato di commemorare Dante a Brescia.

Una voce ufficiosa

Roma, 28, notte.

La *Tribuna*, esaminando in un articolo editoriale la nuova situazione di Fiume, scrive:

« La situazione anarchica che si è creata in questi due ultimi giorni, fra i risultati elettorali ed i colpi di mano con partecipazione anche di elementi estranei a Fiume, non può continuare, ed il Governo italiano ha ottimamente agito prendendo immediate misure per impedire che la città precipiti di colpo nella lotta civile sanguinosa. Il pronto intervento delle forze italiane nel momento in cui potevano scoppiare conflitti e disordini gravissimi, intervento dettato da sentimento di responsabilità morale superiore dei doveri della madre patria per questa sua ultima figlia, non potrà non ottenere l'approvazione di tutti gli italiani. Nè questo intervento potrà per ora arrestarsi a questo punto. La situazione fiumana attuale non può essere abbandonata a se stessa, ma deve essere avviata ad una soluzione, la quale, entro i termini del rispetto dovuto al trattato di Rapallo, miri ad aiutare la città a trovare la via della sua vita normale, secondo le leggi che essa stessa si è data.

« Il Governo italiano si trova di fronte a due partiti, l'uno dei quali si fa forte dei risultati elettorali, mentre l'altro accusa le elezioni di irregolarità, ed a correggere queste crede poter ricorrere, anche col sussidio di elementi non fiumani, ad altre irregolarità e a violenze. Il Governo italiano in questa opera di tutela temporanea, e per così dire preliminare, della nuova regolare vita di Fiume, non può nè deve tollerare la consumazione di colpi di mano, nè consacrarli, nè d'altra parte dare la sua malleveria ad un risultato elettorale che esso non sa nè può dire se sia stato rettamente conseguito.

« Un ultimo punto è da rilevare — prosegue la *Tribuna*; — ed è il contegno che ha tenuto il Governo di Belgrado nella presente congiuntura. Si deve riconoscere che tale contegno è stato, più che corretto, rispettosamente cordiale, e noi confidiamo che il Governo di Belgrado continuerà a mantenerlo nelle prossime occasioni. Chiamiamo cordiale questo rispetto, perchè esso va oltre le strette norme del diritto risultanti dal trattato di Rapallo. Astenendosi da qualunque esterno accenno di intervento in questa nuova crisi fiumana e riconoscendo così una particolare autonomia di azione all'Italia in omaggio della italianità di Fiume, il Governo di Belgrado, superando forse pressioni di elementi sloveni e croati, dà ad un tempo una prova di fiducia nella condotta del Governo italiano ed una prova di equanimità e di cordialità che nessuno può disconoscergli ».

Il *Tempo* è informato che prima di partire il conte Sforza ha avuto un colloquio con il senatore Salata. Nel colloquio è stata concordata la via da tenersi nelle ultime trattative con la Delegazione jugoslava per la questione dalmata, per la quale è delegato il capo dell'Ufficio civile per le nuove provincie. I fiduciari italiani della Dalmazia non annessa, accompagnati dal senatore Giulianovich, dopo aver avuto oggi un lungo colloquio con il conte Sforza, hanno conferito col senatore Salata.

Le zuffe fra socialisti e fascisti

Novara, 28, notte.

Notizie monche giunte in questo istante alla locale prefettura, annunziano che a Mezzomerico, comune posto a pochi chilometri da Oleggio, un gruppo di fascisti novaresi in giro di propaganda elettorale venne a contesa con un gruppo di socialisti locali. Ne nacque così una zuffa violentissima a base di bastonate e di rivoltellate. I fascisti a un dato punto riuscirono a penetrare nel circolo socialista incendiandolo e devastando mobili, registri, quadri, e tutto quanto capitò loro fra le mani. Pare che un fascista sia stato tratto in arresto dai carabinieri prontamente accorsi, per porto di rivoltella abusivo. Da Novara partono ora rinforzi di carabinieri e guardie regie per quel Comune.

Altro grave allarme a Vergiate

Novara, 28, notte.

Un fonogramma urgente dal tristamente noto paese di Vergiate, avvertiva che colà nel polverificio Rossi era scoppiato un nuovo incendio e si poneva sull'avviso la popolazione di spalancare porte e finestre per evitare le conseguenze di un eventuale scoppio del deposito di bombarde colà tuttora esistenti e salvate dal disastroso scoppio del settembre scorso, in cui si ebbe la distruzione di ben quattro paesi circonvicini. Stabilimenti e case vennero subito avvertiti del pericolo, ma fortunatamente un secondo fonogramma annunziava che l'incendio si era potuto circoscrivere e alla fine domare. La popolazione di Vergiate e dei paesi così duramente provati dal disastro del settembre scorso, si è sollevata unanime in violenti dimostrazioni, invocando dal Governo l'immediato trasloco altrove dei depositi pericolosi che costituiscono una perenne e terribile spada di Damocle pendente sulla loro esistenza e sui loro averi, già provati dalla sventura.

Pellegrini torinesi a Roma

Roma, 28, notte.

Un gruppo di pellegrini torinesi, con a capo mons. Gavello, si trova a Roma, e vi si tratterrà una settimana. Sarà ricevuto in udienza dal Papa uno dei prossimi giorni.

Discutere

Siamo alla vigilia di una nuova Conferenza interalleata per l'applicazione del Trattato di Versailles, soprattutto nei riguardi delle riparazioni tedesche. La Conferenza viene dopo il Convegno di Hyte, e di Lympne, fra Lloyd George e Briand, e dopo la presentazione delle nuove proposte tedesche al Governo americano.

Il Convegno di Lympne, anche a prescindere dal fatto ch'esso non poteva prevenire le decisioni del Consiglio Supremo, ha concluso ben poco. Lloyd George ha dato un'adesione ufficiosa e di massima alla occupazione della Ruhr. Ma l'ha subordinata a due condizioni: 1.o l'esame delle nuove proposte tedesche, prendendo per base il *forfait* di Parigi; 2.o l'esame e la dimostrazione dell'attuabilità e dei risultati della eventuale occupazione. E' quanto dire che tutto rimane ancora da decidere.

Intanto, sono venute le nuove proposte tedesche. La stampa francese le ha dichiarate inaccettabili, con una tale fretta ed una tale unanimità, che c'è da domandarsi come abbian fatto ad esaminarle e a trovarsi d'accordo, così in un baleno. A meno che per « inaccettabilità » non s'intenda che esse non costituiscono una accettazione pura e semplice delle deliberazioni di Parigi, e, a *fortiori*, della cifra a cui sarebbe arrivata la Commissione delle riparazioni. Nel qual caso la stampa francese avrebbe perfettamente ragione; ma la questione è un'altra. Quel che si tratta di vedere è se, prendendo pure il *forfait* di Parigi (sempre in vigore, ricordiamolo, fra gli Alleati) come misura di paragone, le proposte trasmesse a Washington offrono una possibilità d'intesa, almeno come punto di partenza di una discussione. La stampa inglese — compreso il germanofobo e francofilissimo *Times* — sembra pensarla così; e sembra pensarla così, che più conta, il Governo inglese: non si spiegherebbe, se no, la domanda di chiarimenti rivolta da Londra a Berlino. In America, secondo i corrispondenti inglesi, la stampa è quasi unanime a trovare nelle proposte tedesche quella buona fede e quella comprensione della situazione, da cui Harding faceva dipendere l'offerta dei suoi buoni uffici agli Alleati.

E' probabile che l'opinione dell'Italia non si allontani da quella inglese e americana. Noi non intendiamo entrare qui in un esame analitico delle proposte tedesche, anche perchè non tutti gli elementi, forse, ci sarebbero. Osserviamo solo che se il Governo tedesco si offre a pagare un valore corrispondente a tante annualità per il valore complessivo di duecento miliardi di marchi-oro, e non computa, nel capitale corrispondente a queste annualità, gli otto miliardi che, secondo la Commissione delle riparazioni, ha già versato, non siamo poi davvero lontani dalla cifra di Parigi, anche aggiungendo ai 226 miliardi fissi il prodotto della indennità variabile, calcolato a 50 a 60 miliardi. E rileviamo che la Germania si dichiara pronta ad accordare garanzie sulle proprietà e le rendite pubbliche, ad accettare le decisioni di una Commissione internazionale d'esperti sulla sua capacità di prestazione; ad accogliere qualunque proposta del Governo americano. Il quale, ufficialmente, non prenderà certo nessuna decisione non conforme al punto di vista che gli Alleati siano per raggiungere fra loro; ma ufficiosamente non potrà non esprimere il suo parere, che influirà senza dubbio sul punto di vista medesimo.

In complesso, abbiamo una situazione che offre la base a discussioni, ad azioni conciliative, ad un accordo, purchè l'accordo si voglia. La passività di fronte agli avvenimenti sarebbe fuori di posto, in una situazione simile, per tutti. Se una intesa sarà raggiunta, e certe misure di forza saranno evitate, il guadagno sarà di tutti, a cominciare dalla Francia. Comunque, una eventuale occupazione della Ruhr sarebbe misura estremamente delicata, da studiar bene in ogni sua ripercussione e da sorvegliare attentamente nella sua applicazione. Non può essere indifferente per nessuno il regime a cui viene sottoposta l'industria carbonifera tedesca e i rapporti fra questo regime e l'industria metallurgica europea. Anche su questo punto, un contegno fermamente passivo non si concepirebbe, da parte di nessuno degli Alleati. Per oggi non è il caso di aggiungere di più.

La commissione per le riparazioni richiede 132 miliardi di marchi in oro

Parigi, 28. (ufficiale).

La Commissione per le riparazioni, in esecuzione delle disposizioni dell'art. 233 del Trattato di Versailles, ha deciso all'unanimità di fissare in centotrentadue miliardi di marchi oro l'ammontare dei danni pei quali la riparazione è dovuta dalla Germania, ai termini dell'art. 232, secondo capoverso e dell'allegato primo alla parte ottava del Trattato stesso.

Fissando questa cifra, la Commissione ha effettuato sull'ammontare dei danni le deduzioni necessarie per tener conto delle restituzioni fatte e da farsi, in esecuzione dell'art. 238; e per conseguenza nessun credito sarà dovuto alla Germania pel fatto di tali restituzioni. La Commissione non ha compreso nella cifra suddetta la somma corrispondente all'obbligo che incombe inoltre alla Germania, in virtù del terzo capoverso dell'art. 232, di effettuare il rimborso di tutte le somme che il Belgio prese a prestito dai Governi alleati ed associati fino all'11 novembre 1918, compresi gli interessi annuali del 5 per cento su tali somme.

Von Gertzen, il quale, in assenza di Bergmann, sostituisce quest'ultimo alla testa della Commissione tedesca per le riparazioni, è stato invitato per stasera, alle 21, dalla Commissione per le riparazioni alleata, la quale si riunirà in seduta ufficiale. Il presidente a nome della Commissione ha notificato la decisione suddetta a von Gertzen. Questa notificazione verbale verrà confermata per iscritto alla Commissione tedesca delle riparazioni.

La partenza del ministro Sforza per Londra

Roma, 28, notte.

Oggi, alle ore 11, col direttissimo di Parigi, dopo avere partecipato al Consiglio straordinario dei ministri, il ministro degli Esteri conte Carlo Sforza è partito alla volta di Londra. Lo accompagnano il marchese Della Torretta, ministro d'Italia a Vienna, il cav. Ricotti Magnani, il barone Valentino. Erano a salutarlo alla stazione di Termini il segretario generale degli affari esteri comm. Salvatore Contarini, il comm. Rotolo, capo gabinetto alla Consulta, il duca Caffarelli ed altri funzionari del dicastero degli Esteri e molti amici personali. Il conte Sforza arriverà a Londra sabato mattina ed interverrà subito alla riunione del Consiglio Supremo interalleato.

Il tasso di sconto in Inghilterra ribassato

Londra, 28, notte.

La Banca d'Inghilterra ha ribassato lo sconto al 6 1/2 per cento. (Stefani).

Lettere dalla Francia

Torcie e lucignoli

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, aprile.

Se si volesse riassumere in un solo vocabolo la caratteristica essenziale della vita nella società letteraria, della società pensante francese tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento, questo vocabolo non potrebbe essere se non « Disunione ». Tale almeno il giudizio che sull'epoca precedente alla guerra si comincia a pronunciare oggi in Francia dai giovani tormentati dal bisogno di rintracciare le fonti vive dell'energia nazionale, nella crisi di anemia fisica e psichica travagliante, in segreto o quasi inconfessatamente, il paese vittorioso. I documenti a prova dell'accusa non mancano. E' un fatto che, ad onta dell'urbanità e della grazia regnanti sulla scena mondana e informanti in generale il commercio corrente fra le persone, in nessuno Stato d'Europa i motivi di dissenso e le ragioni di animosità maturati nell'ultimo mezzo secolo in seno alla società ad alta pressione uscita dall'industrialismo moderno avevano raggiunto l'acuità speciale, il carattere di passione e di interesse privato, individuale, di inimicizia da uomo a uomo, che avevano rivestito in Francia prima del 1914. Molti paesi conoscevano l'antisemitismo, ma nessuno di essi aveva avuto un processo Dreyfus. Molti paesi conoscevano l'anticlericalismo, ma in nessuno di essi la lotta contro l'ingerenza o l'ascendente ecclesiastici nella vita politica e spirituale aveva assunto l'intensità e il tono quasi drammatici che dovevano rendere memorabili in Francia le leggi Combes e la denuncia del Concordato. Molti paesi conoscevano gli odii di parte, ma nessuno di essi, fino al '14, aveva dovuto registrare nella propria cronaca un caso Hervé o un caso Calmette. Molti paesi conoscevano la polemica, ma nessuno di essi possedeva un Leone Daudet. Noi italiani avevamo avuto Cavallotti, in altri tempi: ma Cavallotti, appunto, si era fatto alla scuola francese. Molti paesi, infine, conoscevano le divergenze di opinione in materia di arte, di letteratura, di filosofia, di scienza: ma nessuno di essi era stato teatro di battaglie quali quelle svoltesi in Francia nel nome di Zola, di Rodin, di Bergson, di Mallarmé e di dieci altri. In Germania, la terra classica delle dispute di pensiero, da mezzo secolo, almeno, non se ne aveva più esempio. Fermentava propriamente, in Francia, dal principio dell'Ottocento, un lievito particolare di acrimonia il quale avvelenava la vita pubblica, inacerbiva i caratteri, intorbidava le questioni. Un senso, eccessivamente vivace della personalità, una esuberanza d'ingegno, si sarebbe detto, impedivano agli individui di comprendersi, quindi di tollerarsi, a maggior ragione di stimarsi; esageravano in ciascuno la tendenza alla critica, annullando il dono della simpatia; determinavano l'isolamento delle forze che un bene inteso interesse generale avrebbe al contrario comandato di raccogliere in fascio.

***

Era il male di cui la Francia minacciava di morire. Di questo male, almeno per la parte che si riferisce al mondo delle lettere e del giornale, tutt'altro che secondaria, sempre nella patria dell'Enciclopedia, un libro recente di I. H. Rosny seniore, *Torcie e Lucignoli*, ci presenta senza volerlo un quadro caratteristico. E' l'eterno spettacolo di guerreggiamento intestino offerto in ogni paese e in ogni tempo dalla repubblica letteraria; ma lo contrassegnano note e colori che si cercherebbero invano in un paese il quale non fosse la Francia ed in un tempo che non fosse il nostro. Parigi ha sempre gelosamente coltivata la tradizione delle riunioni letterarie, di cui le sue Accademie grandi e piccine non rappresentano in sostanza, se non la cristallizzazione melodica o, piuttosto, artificiale. I salotti « professionali » della fine dell'Ottocento illuminano, tuttavia, in modo non ambiguo circa la sorta di sentimenti cui tale spirito accademico è in realtà raccomandato.

In casa dei De Goncourt ad Auteuil frequentavano lo Zola, il Daudet, l'Huysmans, l'Hervieux, l'Hennequin, il Rodenbach, il Rod, il Coppée, il Bonnetain; in casa Daudet nella via Bellechasse si incontravano il Mistral, il Mendès, lo Scholl, il de Wyzewa, il Gille e, naturalmente, il Rosny. Orbene: volete sapere che cosa pensassero e dicessero gli uni degli altri i luminari di quegli illustri Parnasi? State a sentire. Edmondo de Goncourt non poteva soffrire lo Zola, e, ad eccezione di qualche elogio di maniera, non appena avesse occasione di sbottonarsi con qualcuno non mancava mai di dirne male. Era anzi quello un argomento che lo rendeva quasi eloquente. Nelle proprie apparizioni al « Granaio » l'autore dell'« Assommoir » veniva accolto dal padrone di casa con freddezza e non senza una punta di impazienza. La ragione dell'ostilità stava nella fama di capo dei naturalisti accaparratasi dallo Zola, fama che il De Goncourt avrebbe gradito di attribuire a sè stesso. Il Daudet sapeva meglio contenersi, ma anch'egli non celava ad accusare lo Zola di mettere nei propri libri l'ingegno degli altri. Quest'ultimo si vendicava, dopo avere assistito in silenzio a qualche brillante saggio di arte oratoria fornito dal padre di « Tartarin » a un uditorio compunto ed ammirato, col confessare al vicino di non capire come mai un uomo di tanto spirito mancasse totalmente di idee generali. E il Rosny, facendosi relatore dei vari episodi, ad aggiungere per proprio conto: « Lo Zola non aveva nella fisonomia nè nelle maniere nulla che rivelasse in lui un uomo superiore. Il suo viso era quanto può esservi di più comune, un viso da borghesuccio malinconico, di quella tale bruttezza che non piace alle donne, con due occhi che non erano certo occhi di osservatore come quelli del Daudet... ». All'Huysmans, invece, era il Daudet che non andava a genio. Convinto non si dovesse vedere in lui se non uno scrittorello privo di originalità, gli aveva votato un'antipatia che non si dava neppure la pena di dissimulare. Alla lunga l'altro finì col ricambiarglicla. Ma dal Rosny sappiamo, per aggiustare la partita, che l'autore della « Cattedrale » era una pessima lingua e che « la sua arte sarebbe quasi uggiosa, a forza di turpitudini, se non la ravvivasse l'accanimento dei rancori ». Uomo non meno accessibile a tal sorta di passione era il Bonnetain: senonchè quest'ultimo, sempre a giudizio del Rosny, non sapeva sfruttarla, se ne serviva a sproposito e con intemperanza. Un opuscolo contro la Bernhardt, *Sarah Barnum*, gli procacciò, ad esempio, una scudisciata di mano dell'attrice, la quale pare fosse alquanto più vendicativa di Cecilia Sorel, che si è accontentata, l'altro giorno, di prendere a colpi di ombrello una caricatura troppo irrispettosa della sua matura beltà e di farne condannare l'autore a soli dieci mila franchi di multa.

L'atmosfera delle lettere non era, insomma, delle più cordiali. Champrosay, la casa di campagna del Daudet, era spesso teatro di dispute feroci nelle quali gli uomini più celebri « venivano trattati come pesce marcio ». Commovente fraternità! Abele Hermant scandalizzava il Goncourt ed era mal tollerato dal Daudet. L'Hervieu veniva vituperato dall'Huysmans che gli negava ogni ingegno. Di Filippo Burty il Goncourt diceva tutto il male possibile, per sfogare il dispetto di vedersi conteso da lui un altro primato: quello della « scoperta » del Giappone. Giovanni Lorrain non sapeva darsi pace dell'offesa fattagli col non ammetterlo nell'Accademia Goncourt, « e lo provò ai funerali del maestro mediante un discorso quasi denigratorio ». Al Coppée si rimproverava, in mancanza di meglio, la sua benignità, nella quale — tanto quella virtù appariva straordinaria — non si vedeva mai più se non artificio ed ostentazione. Mistral non persuadeva nessuno, e quando declamava i propri versi, in casa Daudet, « lo si ascoltava senza entusiasmo, quasi con imbarazzo ». Catullo Mendès incuteva spavento, faceva tremare anche i letterati di maggior coraggio. Fortunatamente i giovani, sempre spregiudicati, gli rendevano la pariglia, trattandolo senza riguardi. Anche il Fouquier era temuto e si attirava l'odio acerrimo di questi ultimi. Il Vitu poi, altro critico, gelava, addirittura, di terrore il cuore di migliaia di autori drammatici...

***

Quasi per rendere più evidente l'aridità e la tristezza di questo piccolo mondo, il Rosny nota a fianco di ogni nome il proprio giudizio, il proprio ricordo personale, che è sempre, manco a farlo apposta, il più maligno e il più triste di tutti. Dello Zola dice non potersi negare avesse buon senso, ma che « se fosse stato davvero una mente superiore non gli sarebbe tornato così facile il mettersi a portata del pubblico ». Bonnetain era un amorale e per lo meno la sua morale si dimostrava rudimentale « come quella di un ottentotto ». Hervieux era uno speculatore. Le sue visite facevano parte di un vasto programma di pubblicità. Lo si incontrava a tutti i pranzi ai quali poteva tornar utile il farsi invitare; non andava mai in un luogo per semplice divertimento. Il suo trionfo fu la conquista della « Comédie Française ». « E' improbabile potesse sostenersi in un altro teatro, ma in quello il pubblico sopporta per tradizione ciò che non tollererebbe altrove ». Le qualità di Hervieux? Sapeva vietarsi l'invidia o per lo meno gli atti e le parole che la tradiscono. Anche Abele Hermant è un arrivista, abile a spingersi innanzi, attivo, ostinato, vigilante, capace di farsi strada dovunque (leggi perfino nella redazione del « Temps »). Ma ha una voce antipatica e gli riesce quasi impossibile il dimostrare amicizia a qualcuno. L'amicizia è il lato debole di parecchi. Roberto de Bonnières, per esempio, a forza di maldicenza, di invidia e di egoismo era arrivato a farsi intorno la solitudine. Il Geffroy dice qualcosa di simile del Clemenceau: « Ci contemplerebbe morire di fame assaporando un cappone! ». Ognuno per sè e... Dio per nessuno. Rod, il buon Rod, faceva invece la sua strada con la pazienza, la tenacia grigia dei mediocri, curvando la schiena e cavandosi il cappello, trovando modo di non offendere le opinioni di nessuno. Chi non è un po' arrivista, ai nostri giorni? Lo stesso Coppée aveva le sue abilità, le sue finte, le sue astuzie; lo stesso Rodenbach, il sognatore dei silenzi fiamminghi, metteva in opera i suoi piccoli trucchi per far breccia nel cuore dei critici!... In quanto all'ingegno, meglio non parlarne. Hervieux maneggia discretamente le idee generali, purchè non superino un certo calibro. Drumont, il noto Barbablù dell'antisemitismo, pretende di avere della genialità, ma è proprio quello che gli manca. Mendès difetta di ironia, si serve male dell'aneddoto, è lirico e incoerente.

Mediocrità, in una parola, grettezza, gelosia, servilismo: ecco le doti morali che i letterati francesi della fine dell'ottocento acconsentono a riconoscersi. Non a caso Emilio Hennequin li disprezza tutti, in blocco, e Méténier dichiara di far maggior calcolo della parola di un ruffiano che di quella di uno di essi. Volete sapere in quali occasioni l'acrimonia reciproca ha tregua, per pochi istanti? Ai funerali dei colleghi. Ogni letterato che scompare è un rivale di meno che contenderà ai superstiti il favore del pubblico e il denaro degli editori. Ciò restituisce loro, un momento, un barlume di ottimismo, scioglie lo scilinguagnolo, aguzza l'appetito. Le conversazioni più interessanti che il Rosny ricordi di avere avuto col Mallarmé ebbero luogo dietro il carro funebre di un collega. Terminati i discorsi e udito il tonfo della prima palata di terra, se ne vanno tutti a mangiare, in comitiva, da Lathuille sul corso di Clichy, dove si gustano intingoli saporiti: ed è il solo caso in cui si rinniscano a mensa senza secondi fini. L'aspettano, di conseguenza, questa morte propizia, la spiano l'uno sul viso dell'altro, nel darsi la mano, nell'augurarsi il buon giorno. « La morte di Chevassu non mi ha sorpreso, nota il Rosny: era grande, grosso, ma di carni malsane ». « Magnard soffriva di reni ed era fatale che ne morisse ». « Valentino Simond, grasso d'un adipe sfatto, si tradiva totalmente malandato e destinato a prossima fine ». « L'ultima volta che incontrai il Rodenbach era emaciato, pallido, quasi giallo, con gli occhi torbidi, le sclerotiche malsane: di lì a poco uno squartatore gli aperse la pancia e il disgraziato se ne andò all'altro mondo ».

Questo l'umore, lo stato d'animo, la capacità di comprensione psicologica e di mutualità affettiva dominante la coscienza e il carattere degli intellettuali francesi dell'ante-guerra. Volgetevi a ripetere la ricerca tra le file degli scienziati, nel mondo della politica, nel mondo degli affari: lo spettacolo sarà sempre quello. Discussione. Discussione tra filosofi e filosofi, tra scienziati e scienziati, tra deputati e deputati, tra industriali e industriali. In tutti questi paesi d'Europa si verifica oggi, e abbiamo avuto più di una occasione di rilevarlo occupandoci della Germania, qualcosa di simile. Ma con una differenza: che altrove, e in Germania particolarmente, il fenomeno è nato dalla guerra, è un prodotto della guerra; in Francia esso preesisteva alla guerra, e dalla guerra, vera e presunta generatrice di inversioni e di capovolgimenti, se ne attende al contrario la fine, la squalifica, l'eliminazione. Altrove — si pensa — è ben naturale si sia anarchici dopo la guerra, dato che non lo si era prima; ma in Francia dove lo si era prima, non sarebbe altrettanto naturale non lo si fosse più dopo?

***

L'avvenire intero della Francia sta in questa speranza. Da molte parti si odono appelli alla riunione delle forze, alla concordia dei propositi, all'attività collettiva in luogo dell'azione individuale. Sono gli appelli del *Temps* al krumiraggio patriottico delle *Leghe civiche*, ma non ne mancano anche di più alti e di più disinteressati. Il problema dell'organizzazione, dell'ordine nel governo delle idee e degli atti, appassiona gli spiriti migliori. Edmeo Tassy fino dal 1916 propone la creazione di un « Ufficio scientifico nazionale » destinato a coordinare i lavori degli studiosi per favorire il progresso delle scienze e stabilire un vincolo di solidarietà intellettuale anche fuori degli angusti confini del sapere universitario (*Grande Revue*, luglio 1916). Gonzaga Truc, nel caldeggiare l'allargamento di tale istituto in un « Ufficio generale della Cultura », dal quale non fossero escluse nè la letteratura nè la filosofia, ricorda che le direttive nel mondo moderno non partono più dagli individui bensì dai gruppi e insiste sulla necessità di fare dell'organizzazione il fine di un'attività positiva e intelligente e non soltanto una parola d'ordine dell'eloquenza burocratica (*Di una organizzazione intellettuale del paese*). Enrico Clouard, risalendo ai Sansimoniani ed a Bartolomeo Enfantin, di cui qualcuno ricorderà forse il bizzarro progetto di una « Banca del Credito Intellettuale », propugna una vera e propria organizzazione sindacale dei lavoratori del cervello, che egli intitola: « Compagnia dell'Intelligenza », la quale senza dubbio alla sua immaginazione si presenta come un mezzo acconcio per tornare all'ordine delle idee, come una forma di terapeutica mentale (*Mercure de France*, 1.o gennaio 1910). Giuseppe Germain scende in campo — e il suo appello è di ieri — per la fondazione immediata di una « Federazione dei lavoratori intellettuali », che dovrebbe stare fra la Confederazione generale del Lavoro e la Confederazione generale degli Industriali e Commercianti e dovrebbe comprendere dieci sezioni: insegnamento, scienze, belle lettere, giornalismo, professioni liberali e via di seguito. Giovanni Vignes-Rouges, pensando che l'odierno malessere della società francese provenga più genericamente dalla mancanza di direzione, dalla mancanza di capi, tenta di scoprire e di insegnare come ci si arriva (*Diventa un capo!, per la formazione di una aristocrazia nuova*). Non manca, finalmente, neppure chi, come l'ignoto scrittore celatosi sotto lo pseudonimo di Celtis, si ingegni di sottrarre la morale al monopolio privato per farne un interesse e una missione pubblici, per affidarne la tutela e quasi la gestione allo Stato, nè più nè meno che l'istruzione ordinaria (*La ricostruzione morale*)...

Quali le probabilità di riuscita di tali progetti, quale la risposta del paese agli sforzi illuminati di questi elementi nuovi che si fanno innanzi per additargli la strada della salute? Non voglio esser scettico, e, d'altronde, i miracoli compiuti dalla Francia dopo il 1914 non consentirebbero più sul suo conto se non uno scetticismo relativo. Sintomi leggeri, sparsi, quasi fragili ancora, di resipiscenza non mancano. Per non uscire dalla materia trattata, anzi per rifarmi al pettegolezzo parigino menzionato più sopra, noterò un particolare sul medesimo che mi sembra contenere tutto un nucleo di suggestioni. Molti anni fa, quando Sarah Bernhardt andò a prendere a scudisciate il Bonnetain, la accompagnava, a fronte alta, pronto a prestarle man forte, un poeta illustre: Giovanni Richepin. Oggi, il giorno in cui i giornali annunciano la querela di Cecilia Sorel contro Bib, il senatore Monzie, acquirente notorio della caricatura incriminata, si affretta a metterla all'asta, a titolo di beneficenza; e a lavarsene le mani. I giornali gli hanno dato ragione, e hanno dato torto all'attrice: e nessuno ha mostrato di chiedersi se il suo gesto non fosse poco cavalleresco... [illegible] la vanità delle persone celebri non fa più paura a nessuno. In un paese come la Francia è questa la prima condizione per giungere alla concordia... Ma, ripeto, si tratta di sintomi, di sintomi leggeri, quasi fragili. I sintomi non sono ancora dei pronostici. E i francesi, essi, non mi sembra si facciano, pel momento, troppe illusioni.

La gran disgrazia della Francia, della vecchia Francia che non vuol far figliuoli, è che l'individuo, tollerato o meno, vi è ormai diventato qualcosa di troppo forte. E se è vero che l'unione fa la forza non è meno vero che la forza fa la disunione.

CONCETTO PETTINATO.

Nella Venezia Tridentina

Aquile e galli di montagna

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, 28, notte.

A giustificazione del loro intervento alla fiera di Bolzano, ed a spiegazione di quanto è avvenuto, i fascisti hanno pubblicato un manifesto nel quale è riprodotta la scheda che servì per il plebiscito nell'Alto Tirolo, ed affermato che anche al di qua del Brennero gli Atesini erano stati chiamati, sia pure solamente in forma platonica, a dire se desideravano di restare incorporati nell'Austria Tedesca o passare a far parte della Repubblica Germanica. Questo manifesto è stato una rivelazione anche per noi. Di questo fatto non si era sentito a parlare; nessuno ebbe sentore che a Bolzano, od in un altro centro, siano state domenica aperte delle urne e chiamati gli atesini a votare. I fascisti hanno forse con questo manifesto voluto allacciare gli avvenimenti di Innsbruck alla fiera di Bolzano, ma mi pare azzardato il dire che domenica si sia avuto un plebiscito al di qua ed al di là del Brennero, dato che non se ne ebbero i sintomi rivelatori. Fiera e corteo, erano stati fissati sei mesi fa, e quando si precisarono i festeggiamenti che si sarebbero svolti e la data di essi, nessuno pensava ancora al plebiscito. Meglio quindi che da questo molto problematico accostamento, mi sembra che l'intervento dei fascisti a Bolzano debba essere stato determinato da un eccessivo e pauroso allarme, lanciato alle diverse sezioni fasciste dal fascio bolognese ed alla notizia diffusasi, all'ultima ora, che i tedeschi dell'Alto Adige, in unione ai Ladini, avevano presentato una loro lista per la circoscrizione del Trentino, lista comprendente i nomi dei quattro candidati dell'Alto Adige, più tre nuovi candidati scelti nelle valli Ladine. (A questo proposito è bene notare che questa lista, che non aveva che carattere di protesta, deve essere ritirata, perchè illegale. Essa venne presentata infatti colla firma di trecento elettori, che non vi aderirono spontaneamente ma solo perchè tassativamente obbligati dal sindaco di San Ulrico di Val Gardegna).

La manifestazione... politica

Precisato quindi che il plebiscito di Innsbruck e la Fiera di Bolzano, solo per incidenza, vennero a cadere nello stesso giorno, non rimane però escluso che i politicanti di Bolzano dal corteo volessero servirsene a fini di propaganda elettorale ed anche come manifestazione di protesta contro l'Italia. Che questo potessero avere in animo, lo penso, e basta a dimostrarlo il fatto che proprio in quel senso ne approfittarono non appena avvennero gli incidenti. Presa in sè stessa la manifestazione non aveva carattere politico: questi sì i buoni contadini, scesi dalle valli per partecipare al corteo non avevano in animo che di passare una giornata allegra. Non per altro che per assistere ad una manifestazione caratteristica, piena di colore e di vivacità, erano convenute a Bolzano tante migliaia di persone. Il corteo aveva sapore schiettamente regionale, per quanto i due uomini che l'aprivano, col loro costume semi-selvaggio avessero l'apparenza di Attila scesi alla conquista d'Italia. Proibite le bandiere, evitati i canti, anche volendolo il corteo non poteva avere forma di manifestazione politica. Chi lo vide può accertare che se per la varietà dei costumi, per i carri, poteva essere paragonato ad una mascherata, ad un corso di gala carnevalesco, non poteva essere preso come un corteo patriottico. E' già stato notato che vi partecipavano anche due vecchi che celebravano le nozze d'oro e due poche giovani coppie all'alba del loro amore; occorre aggiungere che non uno dei carri aveva intento satirico, a meno che non si voglia trovare l'ironia in una partita a briscola che veniva giocata su di un carro o nelle allegorie dell'estate, dell'autunno e della primavera. Niente intenzioni recondite quindi, ma una immediata percezione, avvenuti gli incidenti, delle ripercussioni politiche che essi potevano avere. Abilissimi nel servirsi di ogni mezzo per provocare ed inscenare delle manifestazioni anti-italiane, i politicanti di Bolzano, mentre invitavano la popolazione alla calma e stendevano la forma di protesta da presentare all'on. Credaro, segnalavano l'accaduto di Innsbruck, ed al di là del Brennero, colle manifestazioni per i risultati del plebiscito, si avevano le proteste contro il Consolato italiano e contro gli italiani per i fatti di Bolzano. Il carattere quindi che in origine non aveva, la manifestazione lo assunse in seguito e lo assunse in modo spiccatissimo per quanto gli italiani presenti a Bolzano cercassero paralizzare gli effetti biasimando apertamente il modo con cui era avvenuto l'intervento fascista.

I politicanti di Bolzano

I politicanti di Bolzano, sono una cosa e la popolazione atesina, nella gran massa, un'altra. Giudicando gli avvenimenti dell'Alto Adige, questa differenziazione è bene non dimenticarla. I politicanti di Bolzano — parecchi dei quali sarebbe stato prudente allontanare sin dai primi giorni dell'occupazione inviandoli a villeggiare a Roma od a Napoli od anche al di là delle Alpi — sono dei tedeschi irriducibili. Sino alla vigilia di Vittorio Veneto, sono stati gli effettivi dominatori ed oppressori della Venezia Tridentina. Occorre una buona dose d'ingenuità per illudersi che se non intervengono speciali condizioni, essi mutino atteggiamento a nostro riguardo e ci facciano buon viso per averli spodestati. Non sono in molti, ma godono larga autorità, hanno capacità tecniche di primo ordine, conoscono a fondo i problemi commerciali ed industriali del loro paese, sanno le nostre debolezze, hanno legami strettissimi oltre il Brennero, e non è loro difficile rendersi arbitri dell'opinione pubblica e piegare il pecorume ai loro voleri. Sono pochi, ma contano per molti. Vi sono compresi tra essi, e trovansi in prima linea, anche quei quattro signori che il *Deutscher Verband* presenta come candidati al Parlamento italiano. La massa è tutt'altra cosa. Tra i valligiani i nostri soldati hanno fatto dell'ottima propaganda ed in questi due anni, se pur non si sono completamente trasformati, se pur non hanno cambiata la loro mentalità, si sono un pochino accostati a noi e se non ci amano ancora, ci stimano e ci apprezzano. Ora il male di quanto è successo domenica a Bolzano sta appunto in questo, che è proprio la massa quella che è stata maggiormente impressionata e colpita. Mentre la dimostrazione fascista, se pacifica, avrebbe servito a far comprendere ai politicanti che il Paese vegliava, gli incidenti luttuosi, hanno impressionato talmente i buoni contadini convenuti a Bolzano per la festa, che l'opera di persuasione, di avvicinamento, di penetrazione, fatta nelle valli dalle Autorità e dai soldati, è stata bruscamente frustrata. I valligiani hanno abbandonato Bolzano terrorizzati ed è facile pensare che impressione avranno diffusa nelle loro valli. I fascisti: i banditi! Nè più, nè meno. Facile presa avranno quindi nuovamente fra essi, le manovre dei politicanti per tenerli avvinti agli organismi pangermanisti, che da Innsbruck tendono le loro fila sino alla stretta di Salorno. E nuova forza trarranno dal fatto che le Autorità italiane, volenti o nolenti, hanno pur dovuto deplorare quanto è successo, accrescendo così il significato della protesta inscenata dai pangermanisti.

La dominazione che fu

Dal caso particolare precipitiamo così nell'esame della situazione generale, di cui quella elettorale è un riflesso, situazione che non è certo rosea per molti aspetti. Quanti giungono a Bolzano, se di una cosa si impressionano è che permangono ancora, gelosamente custodite e difese, tutte le tracce esteriori della dominazione austriaca e se ne stupiscono, se ne allarmano e protestano ed invelscono contro le Autorità che tollerano tale stato di fatto che rappresenta una menomazione del significato della vittoria. Confesso che a me, pur non nascondendo che mi desta un senso d'irritazione il vedere su questa terra rifatta italiana con tanto sangue permanere le iscrizioni antiche che sembrano allontanarla da noi e rendercela estranea, impressiona assai più il dover constatare che non viene affermato nei fatti il prestigio italiano e la padronanza italiana. La maggioranza della popolazione dell'Alto Adige è tedesca ed è naturale che le tabelle d'indicazione siano scritte in tedesco, per quanto alcune classi in Italia e la popolazione italiana qui non manca, sarebbero preferibili le tabelle bilingui, ma quello che [illegible]

[illegible]

I tirolesi hanno una predilezione per le penne d'aquila e per le piume del gallo di montagna, delle quali usano fregiare i loro cappelli. La penna d'aquila, nella tradizione popolare tirolese, vuol significare che chi la porta ha lo sguardo acuto e penetrante; e la piuma di gallo la tendenza alla spavalderia. Si possono rispettare ed anche tenere in giusta considerazione le « penne d'aquila » (vi sono personalità nell'Alto Adige delle quali sarebbe ingiusto non riconoscere il bene che possono fare alla regione, se restano nell'orbita della legalità), ma sarebbe torto imperdonabile impaurirsi e tenere in troppa considerazione la turba dei « galli », la schiera numerosa delle piume di gallo. Tra i politicanti di Bolzano vi sono più piume di gallo che non aquile, ma disgraziatamente le nostre autorità non vedono nei politicanti di Bolzano che delle penne d'aquila. E ne hanno troppo rispetto.

GIGI MICHELOTTI.

Giornali e Riviste

Due lettere inedite del Pellico (tra Ferdinando Martini dalla sua collezione d'autografi, [illegible] omaggio alle nozze Bardelli-Vitarelli. La prima in data 4 novembre 1837 è indirizzata a Alessandro Andryane, anch'egli uno dei condannati al carcere duro dello Spielberg, compagno di cella a Federico Confalonieri. Specialmente interessante il brano che a questo si riferisce: « Puoi immaginare quanta commozione in me [illegible] Federico [illegible] (riparava in Francia dopo quella deportazione in America che seguiva alla prigionia dello Spielberg) mi abbia cagionato e come io mi sia sdegnato e addolorato del non aver esso avuto la permissione di stare in Parigi. Dopo allora gli ho scritto due volte e sono certo che le mie lettere gli sono pervenute. Quando io saprò infallibilmente a Montpellier la mia corrispondenza con lui sarà più facile. Ditemi come l'hai trovato di salute ». Quanto all'Andryane, il Pellico s'interessa particolarmente al libro delle sue memorie che, pubblicate in lingua francese, denunziavano all'estero le infamie austriache contro il patriottismo italiano: « Io sono incantato di quello che conosco delle tue Memorie. Vi vedo il tuo nobilissimo cuore e il molto ingegno e discernimento. Ma [illegible] non conosco se non gli squarci riferiti dai giornali. Quei tuoi due volumi non li ho; a nessuno dei miei amici [illegible] potuto averli in Torino: pare che siano tenuti alle frontiere come libro da impedirsene l'entrata. Tuttavia sicuramente li avrò. Intanto il tuo plauso perchè, al dire di tutti, sono opera degna di te, del che mi son garanti quei frammenti che ne ho letti. Te ne benedico di cuore e ti ringrazio della benevolenza che attesti essendo pel tuo Silvio ». L'altra lettera è diretta a Giovanni Sabbatini, letterato modenese, uno dei segretari del governo provvisorio del '48, e porta la data del 17 marzo 1850. C'è un giudizio del Pellico critico e una nuova testimonianza della sua religiosità. « Benchè io abbia varcato — egli scrive — i sessanta anni e non senta più l'animo mio temprato a lettura di romanzi, pure ho letto con dolci commozioni il vostro « Curato di Valdineve », vi ringrazio del dono e delle gentili parole con che vi piacque d'accompagnarlo. Questo libretto è testimonianza bella del vostro nobile ingegno e d'anima buona. Non avrei voluta tanta imitazione del Jocelyn — un poema lamartiniano — ma pure vi sono felici cangiamenti nei quali avete due pregi: quello di spiegare la potenza inventiva e quello di correggere in alcune parti il citato poema francese. Gravi sconvenienze di questo dal lato religioso e morale, sono scomparite nell'opera vostra ».

***

La vocazione del pittore si rivela grazie ad un istinto di imitazione. E quale, secondo un racconto leggendario, si palesò nell'anima di Giotto, tale si rivelò a un recente pittore francese, Jean-Paul Laurens, in memoria del quale *Les Annales* rievocano una pagina dimenticata di Ferdinando Fabre, che del pittore fu amico intimissimo. La penna del romanziere ha narrato in modo commovente un episodio di fanciullezza che decise la carriera dell'inconsapevole artista. Questi conobbe assai poco la madre, che lo lasciò orfano tenerissimo: ma dal capezzale della morente raccolse un « Livre d'Heures Romaines » che gli fu caro come un cimelio prezioso, sia per il ricordo materno sia per l'ispirazione artistica che ne trasse. Ispirazione negativa, per una brutta immagine che lo colpì: ma tuttavia causa d'occasione ai primi segni visibili di una vocazione artistica. Un pomeriggio il Laurens sfogliando questo libro, che custodiva gelosamente nelle sue tasche, fu colpito da un'imaginetta che rappresentava la « Natività » e provò un senso indicibile di disgusto per il modo volgare con cui era stato trattato un soggetto così poetico. Chiuse il libro e non cercò più che di copiare la scena religiosa che il fanciullo avrebbe voluto ritrarre con un'arte più degna. Non più i giuochi con gli amici, ma un isolamento ostinato per cullare il tormento del proprio spirito. E così, giovinetto ancora inesperto dei segni alfabetici, si dette a ritentare la scena sulle pagine del libro materno che divenne l'album delle sue prime ispirazioni. Aveva già notato gli alberi come elemento decorativo in una stampa, e subito l'invase la smania di copiare le superbe acacie che si trovavano all'ingresso del villaggio. Linea su linea secondando lo istinto, egli cercava di riportare sulle pagine i bei rami fioriti, ma il tentativo non riusciva. Nei fogli del libro materno l'albero era stilizzato, mentre la natura, col giuoco dell'aria e della luce, dava al fanciullo una visione indescrivibile. La matita per parecchi giorni non tentò più il precoce pittore, ma quegli aveva avuto la intuizione artistica e la sua vocazione era ormai rivelata.

***

Tra breve a Venezia in alcune sale a terreno ed in altre del primo piano, nell'ala napoleonica di Palazzo Reale, e precisamente nell'angolo delle Procure Nuove con l'Ascensione, si apriranno le « Botteghe d'Arte » che costituiranno una permanente esposizione e vendita al pubblico delle migliori creazioni delle industrie artistiche delle Tre Venezie. Quanti si appassionano delle vicende delle nostre arti paesane, hanno dovuto purtroppo deplorare il generale loro decadimento, dovuto a fattori diversi, alcuni dei quali si potranno con la tenacia superare. Ad ovviare a simile decadimento, ad aiutare iniziative private avevano pensato alcuni volonterosi con a capo l'on. Piccoli. L'iniziativa sta dunque per avere il suo compimento per merito del Sindacato Cooperativo delle Industrie Caratteristiche delle Venezie il quale, secondo le disposizioni dello Statuto, si propone di « promuovere e facilitare la rinascita delle Arti caratteristiche delle Venezie, di facilitare la vendita tanto all'interno che all'estero dei prodotti dei soci, di perfezionare ed estendere la produzione e di coordinar l'opera dei singoli, pure lasciandoli assolutamente autonomi nell'indirizzo e nella tecnica i vari artefici ». Tutti i produttori quindi di oggetti d'arte delle valli montane del Trentino, del Cadore, della Carnia, del Friuli, dalla pianura al mare, potranno essere soci del Sindacato e, attraverso un giudizio di una Commissione di accettazione, inviare i loro prodotti a queste Botteghe d'Arte, di facile accesso al grande pubblico nostro e forestiero che affluisce a Venezia. Ed al richiamo già i migliori hanno risposto ed è ormai certo che le « Botteghe d'Arte », che hanno un carattere permanente, saranno la più bella e completa mostra di carattere etnografico delle Venezie ed il mezzo sicuro e bello di mettere in contatto diretto il produttore col compratore, senza speculazioni intermediarie, in quanto il Sindacato non è organismo che funzioni a scopo di lucro. Così informa la *Perseveranza*.

***

La crisi della carta in Francia sembra più grave che altrove, ed appassiona vivamente quel mondo intellettuale. Il *Monde Nouveau*, che raccoglie l'eco di queste proteste, non si contenta delle consolazioni storiche addotte da qualche studioso, che ha creduto opportuno di rievocare i tempi della crisi del papiro nell'antico Egitto e dei severi decreti della Convenzione e del Direttorio contro la speculazione della carta. La brutta parola può essere riferita anche alla situazione presente, in cui sembra che « la produzione sia volontariamente rarefatta dai grandi fabbricanti francesi »; perchè altrimenti non si spiega l'alto costo della carta nel mercato francese, ora che la Finlandia, massima fornitrice della materia prima, ha dovuto liquidare le sue riserve in conseguenza della concorrenza tedesca, specialmente sul mercato olandese, dove si va accentrando la produzione libraria. Anche la Svezia e la Norvegia sono state trascinate nella discesa dei prezzi; ma ancora ne aspettano invano le conseguenze gli editori francesi, i quali chiedono alle autorità dirigenti perchè non si ricorre all'importazione del Canadà, che ha una produzione così ricca di cellulosa da poter alimentare tutte le industrie cartarie degli Stati Uniti e della Francia. C'è chi pensa che questa potrebbe risolvere la crisi anche con le sue risorse coloniali e con le scoperte della scienza, che già si annunziano meravigliose. La rivista riporta l'importante dichiarazione di uno scienziato, Edmondo Perrier, il quale afferma, in base agli studi fatti all'« Ecole de Grignon », che gli alberi lasciano cadere ogni anno da 35 a 40 milioni di tonnellate di foglie, e che quattro milioni soltanto, sottoposti a nuovi procedimenti chimici, basterebbero alla produzione di tutta la carta che si consuma annualmente in Francia. Si ritornerebbe così al precedente storico degli egiziani che superarono la crisi del papiro con un'ingegnosa preparazione delle foglie della palma.

Cronaca Cittadina

Armamentario comunista scoperto in una fognatura

Quindici mitragliatrici, bombe, fucili, rivoltelle, esplosivi sequestrati dai carabinieri — Arresti — La prosecuzione delle indagini

Cessata l'occupazione degli opifici nello scorso settembre, i dirigenti delle singole officine, eseguirono, naturalmente, un inventario dei materiali esistenti per vedere se e quanto poteva essere stato sottratto durante l'interregno operaio. Dalla verifica fatta nelle officine e nei magazzini della Fiat risultò la mancanza di mitragliatrici ed altri oggetti diversi per un valore rilevante dato il prezzo attuale dei metalli e degli utensili da lavoro.

L'autorità subito, informata delle avvenute sottrazioni e preoccupata dell'uso che ne potevano fare i sottrattori, appartenenti indubbiamente a quel gruppo di estremisti che durante il periodo di occupazione, avevano dato prove di sovversivismo in azione, si proposero di scoprire, se fosse stato possibile, dove la roba sottratta era stata nascosta.

Per molto tempo però le ricerche riuscirono vane. Soltanto in questi ultimi giorni qualche filo di luce pervenne a conoscenza del comando della nostra legione. Vagliate le prime incerte notizie che si era riuscito di raccogliere, il tenente colonnello Vacchetti ed il maggiore cav. Colombini, comandante della compagnia interna, affidarono al tenente Giorgio Mariano di approfondire le indagini e di accertare se i fatti venuti a conoscenza del comando erano reali.

Il tenente Mariano, con la collaborazione dei marescialli Antonio Berneri della squadra investigativa e Massa Giovanni comandante la stazione di S. Salvario, nonchè dei militi appartenenti alla squadra investigativa, dopo una rapida inchiesta riuscì a raccogliere elementi su diversi individui in sospetto di avere preso parte diretta o indiretta ai fatti che avevano dato motivo alle ricerche.

Le prime armi trovate

Era costoro, il più in vista era certo Oberti Giuseppe, d'anni 25, meccanico alla Fiat, noto fra i più zelanti propagatori del verbo comunista. L'ufficiale decise perciò di fare una immediata visita nella sua abitazione in via Galvani n. 12, piano 4.o. Quando i visitatori vi giunsero l'Oberti era assente. Le ricerche, compiute alla presenza della moglie, ebbero per risultato la scoperta delle seguenti armi: una rivoltella a sette colpi scarica, una rivoltella a tamburo a sei colpi carica, un caricatore con quattro cartucce per fucile, una lama sciabola da ufficiale. Furono inoltre rinvenuti altri materiali ed oggetti che risultarono sottratti nella Carrozzeria-Fiat, in via Madama Cristina. Armi e materiali furono naturalmente sequestrati. Venuto in seguito a conoscenza che l'Oberti possiede una piccola casa nel vicino comune di Villastellone, il tenente Mariano decise di proseguire anche colà le ricerche, che non riuscirono infruttuose. Furono trovate infatti le seguenti armi: una rivoltella a cinque colpi con tre cartucce, sette bombe di diversi tipi, quattro bombe «Sipe», oltre quindici lunee di fulmicotone, un chilogramma e mezzo di polvere nera chiusa in un piccolo sacco; altri sei chili e mezzo di polvere selenite, due pezzi di zolfo, una bocca per mitragliatrice, un saldatore a benzina e un trapano, il tutto sottratto pure alla Fiat.

Proceduto al sequestro anche di queste armi ed esplosivi, i militi cercarono di mettersi in diretta relazione con l'Oberti, ma questi, avvertito in tempo, è riuscito ad eclissarsi.

Compiuti questi primi passi, ufficiale e militi compierono successivamente altre visite domiciliari nell'abitazione di diversi individui indicati come sospetti. In parecchi luoghi i risultati furono negativi; altri individui invece risultarono possessori di rivoltelle e furono deferiti all'autorità giudiziaria per omessa denunzia di armi. Essi sono: Cania Eligio, abitante in via S. Paolo n. 34, trovato in possesso di una rivoltella carica a cinque colpi; Accomasso Pietro, commissario di reparto alla Fiat-Centro, abitante in via Carlo Alberto n. 24 bis, trovato in possesso di un fucile austriaco, di 86 cartucce e di 2 caricatori; Seventin Caterina e Olivero Felice, abitanti in via Marocchetti n. 26, per possesso di due rivoltelle da ufficiale con fondina; Ferrero Giovanni e Mossotto Giovanni, abitanti in via del Pascolo n. 644, per possesso ciascuno di una rivoltella.

Ricerche a Fossano ed a Mondovì

Nel corso delle indagini suesposte, il tenente Mariano riuscì ad accertare una circostanza dall'autorità già conosciuta in modo però vago ed incerto, e cioè che nel settembre scorso, quando l'occupazione delle officine era presso al tramonto, un camion su cui erano diverse persone era uscito dalla città e si era recato a Fossano per consegnare al segretario della locale sezione comunista, Demarchi Luigi, una quantità di materiali bellici. Ciò accertato, l'ufficiale, con graduati e militi, si recò nella vicina città per fare una visita nell'abitazione del Demarchi e nei locali sezionali. La visita diede però risultati negativi.

Nell'interrogatorio a cui fu sottoposto, il Demarchi finì però coll'ammettere che nell'epoca indicata, durante la sua assenza, un camion si era fermato dinanzi alla sua abitazione, ma gli individui che si trovavano sul veicolo, saputa della sua lontananza dalla città, ripartirono immediatamente. A tutta prima il Demarchi disse e ripetè di non sapere quale via il camion abbia preso lasciando Fossano, ma finì anche su questo punto di rivelare che era andato nella vicina Mondovì e che i materiali che portava erano stati consegnati al segretario della sezione comunista monregalese, lo studente in legge Carasso Giovanni, d'anni 25.

Accertata questa nuova circostanza, ufficiali e militi ripartirono subito dopo per Mondovì, conducendo con essi il Demarchi. Giunto sul posto e rintracciato il Carasso, lo sottoposero ad interrogatorio. Dopo energiche negative, messo a confronto col Demarchi, si rassegnò a confessare la verità, indicando il luogo preciso in cui materiali, armi ed utensili erano stati nascosti: una lunga fogna esistente nella borgata di Carassone.

Nella fogna

Fatte ricerche, mediante uno scavo, nel luogo indicato, vennero in luce i seguenti oggetti: 14 mitragliatrici Sia complete; 1 mitragliatrice-pistola Fiat completa; 46 canne di ricambio per mitragliatrici Sia; 1 canna di ricambio per mitragliatrice-pistola Fiat; 78 otturatori sciolti per mitragliatrici Sia; 24 castelli per mitragliatrici Sia; 20 percussori per mitragliatrici Sia; 3 blocchi di sostegno a sfera Sia; 7 anelli di sostegno Sia; 6 tiranti del blocco Sia; 14 manovelle per tiranti del blocco Sia; 22 manopole in legno per impugnatura per mitragliatrici di tipo sconosciuto; 8 otturatori per fucili Mauser; 2 otturatori per fucili 91; 3 serbatoi per fucili Mauser; 2 serbatoi per fucili 91; 1 castello ed otturatore per fucile inglese Lee-Enfield; 1 serbatoio del fucile suddetto; 4 sbeghinamme per mitragliatrici Fiat; 3 molloni per mitragliatrici Sia; 15 piccole parti d'armi varie; 117 scovolini; 1 parafiamme sferico per mitragliatrice; 2 bombe Sipe scariche; 14 caricatori medi carichi per mitragliatrici Sia; 10 caricatori scarichi per mitragliatrici Sia; 33 caricatori grandi carichi per mitragliatrici Sia; 8 caricatori grandi scarichi per mitragliatrici Sia; 2 caricatori di tipo vario scarichi; 112 caricatori per fucili modello 91; 45 caricatori per fucile austriaco; 30 cartucce di vario tipo; 5 elmetti; 2 ferri di sicurezza. Il tutto di proprietà della Fiat.

Furono pure trovati una grande quantità di manifestini sovversivi di propaganda antimilitarista, stampati alla macchia.

Non occorre aggiungere che il Carasso fu dichiarato in arresto e denunziato all'autorità. L'Arma sta ora procedendo ad altre indagini per accertare chi erano gli individui che trasportarono la pericolosa refurtiva.

L'avvenuto sequestro di tutto questo materiale fu immediatamente segnalato alla Direzione della Fiat, la quale iniziò subito le ricerche del caso per rintracciare maggiori dettagli sul trafugamento di questo piccolo arsenale.

Queste indagini ebbero pronto esito, essendosi potuto accertare, mediante il confronto dei numeri di matricola che ogni mitragliatrice porta incisa, che si trattava, senza ombra di dubbio di armi rubate alla Fiat in epoca imprecisata. Di questo furto ala già stata sporta denunzia all'Autorità che aveva iniziato analogo procedimento penale contro ignoti.

Il fatto che per ogni mitragliatrice asportata vennero pure asportate le canne di ricambio sta ad indicare che l'operazione venne condotta da persone pratiche, che si preoccuparono di assicurare l'eventuale regolare funzionamento delle armi provvedendole dei pezzi di ricambio necessari.

La crisi delle industrie tessili

La risposta della Federazione agli industriali

Abbiamo pubblicato, giorni sono, una lettera che l'Associazione Piemontese Industriali tessili aveva inviato al segretario generale della Federazione operai tessili, Alessandro Galli, per protestare contro alcune affermazioni da questi fatte intorno alla [illegible] industriale nella riunione del Consiglio nazionale della Federazione tenutosi testè a Milano.

Ci giunge ora il testo della risposta che il Galli ha indirizzato all'Associazione industriale, che è in questi termini:

«Vi significhiamo innanzi tutto che il tono della vostra lettera ci è parso eccessivamente irato; e ciò, secondo noi, ingiustamente. Voi parlate di accuse infondate, di affermazioni che debbono essere da noi smentite, ecc., ecc., e tirando avanti di questo passo arrivate persino a delle esplicite minacce ai danni della classe lavoratrice. Francamente, cotesta via che voi avete scelta per una eventuale polemica su argomento di tanta importanza come quello di cui trattasi non ci sembra la migliore per una chiarificazione di situazione. Teniamo poi dichiararvi che non ci sembra nemmeno logico che noi si debba esaminare e discutere il problema limitatamente nei confronti degli industriali controllati dalla A. P. I. T. Il problema, così come noi lo abbiamo posto, involge l'azione delle diverse categorie da noi citate: industriali in genere, grossisti, esportatori ed esercenti, ed è giusto ed opportuno che lo si discuta in tesi generale. Per lealtà dobbiamo infine significarvi che: a) assumiamo la intera responsabilità di tutto quanto è stato scritto sin qui nei giornali *Avanti!* e *Ordine Nuovo* riguardo il recente Consiglio nazionale della F. I. O. T.; b) siamo pronti e ben lieti di partecipare a quella qualunque polemica, preferibilmente pubblica, che in argomento saremo chiamati a sostenere; c) abbiamo la coscienza che, trattando pubblicamente tale argomento, arrecheremo vantaggio, non solo alle classi lavoratrici della nostra industria, ma ai consumatori tutti; che, pertanto, ci mettiamo a vostra completa disposizione per tale polemica, osservandovi, pregiudizialmente, che siete voi che dovete cominciare con lo smentire quanto da noi affermato nel nostro Consiglio e reso di dominio pubblico».

Deliberazioni di ferrovieri

Ha avuto luogo la riunione del Comitato Centrale dell'Associazione Sindacale Ferrovieri, sotto la presidenza del segretario generale, Camillo Ferrigolo, e colla partecipazione dei membri Bardino, Cippellone, Mauoni, Odiero, Pellicelli, Toni, Oliverio. Preso atto della relazione morale e finanziaria e constatate dei tangibili risultati ottenuti dalla recente discussione al Parlamento dei disegni di legge a favore della classe, delibera di proseguire l'azione intrapresa per ottenere i promessi provvedimenti integrativi, particolarmente per quanto riguarda il problema delle pensioni. Circa l'atteggiamento da prendere in occasione del primo maggio, invita i dirigenti le Sezioni ad indire per tale data speciali riunioni, onde celebrare la festa del lavoro, al disopra che questa atteggiamento [illegible] ed evitando azione della maggioranza senza freno, onde evitare disordini equivoci e confusioni adatti della classe stessa. In ordine alle prossime elezioni politiche, ribadita la concezione apolitica della Organizzazione, in quanto essa tutela il vincolo di interdipendenza che assicura la propria libertà sindacale, si invitano tutti i ferrovieri «bianchi» a prendere contatti alle liste del partito, l'appoggio cordiale alle liste del Partito Popolare Italiano, che sempre appartennero ha sostenuto il programma sindacale-cristiano dell'Associazione e valorizza l'opera in sede parlamentare, ottenendo anche tale recenti discussioni dei disegni di legge a favore dei ferrovieri, notevoli benefici alla classe stessa.

Constatata la odierna agitazione dei mutilati di guerra e l'azione di riguardo svolta dal proprio rappresentante a Roma, per confermano che delibera essere sempre loro diritti legalmente acquisiti dai personale ferroviario, esprime la propria simpatia e solidarietà al movimento sindacale, e auspica e compiace delle parziali ammissioni del Parlamento, ferroviari, augura che pur [illegible]

...legislativa venga provveduto alla graduale sollecita assunzione nei vari dicasteri di tutti i mutilati di guerra.

Nel riguardi della concessione in appalto di alcuni servizi ferroviari, il Comitato Centrale si dichiara recisamente contrario a tale sistema. Ammette eventuali deroghe solo pei servizi ausiliari, come imprese facchinaggio, manutenzione dell'armamento, pulizia piazzali, ecc., con contrattazione riservata a Cooperative di lavoro, dando la preferenza a quelle di mutilati, avvenuti non sistema[?] mutilati e ferrovieri pensionati, escludendo assolutamente ogni ingerenza di privati.

Associazione Nazionale dei Medici Condotti. — Si sono radunati in Roma il Comitato Centrale ed il Consiglio Nazionale della Associazione Italiana dei medici condotti, sotto la presidenza del dottor Martinelli. Furono esaminate e discusse questioni di classe della massima importanza riflettenti l'azione sindacale, il secondo caro viveri, il miglioramento della Cassa pensioni in genere e delle pensioni dei medici anziani in specie, l'assicurazione contro le malattie ecc. Però oggetto principale di discussione fu la riforma dell'attuale Regolamento generale sanitario, dimostratosi ormai inadatto ai tempi presenti. I voti espressi dal Consiglio Nazionale in merito a tale riforma e riguardanti soprattutto il principio della stabilità dei medici condotti di fronte alle riduzioni di organico ed alle costituzioni e scioglimenti di Consorzi medici, le Commissioni e le procedure dei concorsi alle condotte mediche ecc. furono presentati al Direttore generale della sanità pubblica comm. Lutrario da una Commissione composta dei dottori Martinelli, Oliaro e Percival. Il comm. Lutrario ha promesso che la classe dei medici condotti sarà chiamata a collaborare per la riforma del regolamento generale sanitario, riforma che il direttore generale della sanità pubblica riconobbe necessaria ed urgente.

Il servizio delle Ricevitorie postali

La Direzione Provinciale delle Poste e dei telegrafi di Torino comunica: «A partire dal giorno 30 aprile corrente andrà in vigore il nuovo regolamento riguardante l'ordinamento delle ricevitorie postali, telegrafiche, telefoniche e del relativo personale. Con detto regolamento le ricevitorie postali di 3.a classe, a cominciare dal 30 corrente mese, restano autorizzate a compiere operazioni a danaro fino al limite di L. 1000 anzichè fino a L. 500, come è ora prescritto».

Per il collocamento dei mutilati

Si è riunito, in Torino, il Comitato Regionale della «Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra», presente il delegato regionale del C. C. Lanfranconi, ed il delegato di tutte le Sezioni del Piemonte. Il C. R. ha preso in esame tutta l'azione svolta negli ultimi mesi nella regione, ed ha discusso ampiamente un nuovo programma di lavoro, riguardante l'organizzazione di nuove Sezioni e Sotto-Sezioni, nonchè l'attiva opera di assistenza che il Sodalizio si propone di intensificare a favore dei propri associati, in modo speciale per i tubercolotici ed i ciechi. E' stata oggetto di particolare attenzione la grave questione del collocamento, a proposito della quale il Comitato Regionale ha preso atto con compiacimento dell'azione sin qui svolta dalle Sezioni della Regione, ed ha deliberato di iniziare sollecitamente, d'accordo col Comitato Centrale, fino al completo raggiungimento di tutti i postulati che l'Associazione si propone in questo campo.

A proposito delle elezioni politiche, il Comitato Regionale ha deliberato di richiamare le Sezioni, Sotto-Sezioni, Rappresentanze ed associati tutti ad attenersi all'ordine del giorno votato dalla Commissione Direttiva del Comitato Centrale, che fu già reso noto.

La conferenza dell'on. Olivetti

Per invito dell'Istituto di Sociologia, stasera alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, l'on. Gino Olivetti parlerà sul: «Controllo nelle industrie». I biglietti si possono ritirare dalle principali librerie.

La riapertura della Fiat

Le modalità della ripresa del lavoro

La dolorosa parentesi di violenza e di grave perturbamento degli animi che la nostra povera Torino senza pace ha dovuto attraversare in questi giorni, ha ritardato alquanto la chiusura della vertenza della Fiat che alla fine della scorsa settimana pareva imminente.

Fortunatamente i dolorosi episodi sono ormai sorpassati e molto gioverà alla pacificazione degli animi, la deliberazione presa dalla Direzione della Fiat di disporre per la sollecita riapertura delle officine, deliberazione contenuta nel comunicato che pubblichiamo qui di seguito e che sarà appresa dalla cittadinanza tutta con un senso di vivissimo compiacimento.

«La Direzione della Fiat informa gli operai che, essendosi raggiunto il numero di 9000 operai che hanno per iscritto dichiarato di accettare le condizioni poste nel Comunicato del 12 aprile corrente, si può procedere alla riapertura degli Stabilimenti. Invita perciò una rappresentanza degli operai firmatari per ciascheduna delle Sezioni a recarsi nei luoghi sotto indicati per prendere comunicazione delle modalità inerenti alla riapertura:

«Fiat Centro e Barriera di Nizza, corso Dante, 35.

«Fiat Brevetti, via Cuneo, 17.

«Fiat Lingotto, Stradale Nizza.

«Fiat Carrozzeria e Sezioni Lingotto, via Madama Cristina, 157.

«Fiat Cilindri, via Cuneo, 15».

Poichè questo comunicato lasciava alcuni punti imprecisati, abbiam voluto cercare, negli ambienti industriali, qualche delucidazione. E prima di tutto abbiam chiesto se il numero di 9000 inscrizioni già raggiunto doveva essere ritenuto come il limite massimo delle riassunzioni che eventualmente la Ditta sia disposta a fare. Ci venne risposto che con la quantità delle dichiarazioni già firmate la Fiat ritiene si possa procedere alla riattivazione degli stabilimenti, e perciò venne resa pubblica la deliberazione relativa, col comunicato di cui sopra. Ma la Direzione non intende respingere le domande che altri operai, non licenziati, credessero di fare. In sostanza, ci venne detto, le inscrizioni proseguono, tanto più che si dovrà ancora procedere allo spoglio delle 9000 domande già pervenute.

Chiedemmo poi come deve essere interpretato l'invito — contenuto nel comunicato — ad «una rappresentanza degli operai firmatari di recarsi agli stabilimenti per comunicazioni». Quale rappresentanza? Gli operai, ora, fuori di fabbrica, e dopo i licenziamenti avvenuti, non pare abbiano organi rappresentativi normalmente costituiti. Come avrebbero dovuto regolarsi i firmatari per delegare questa rappresentanza?

La risposta fu che i dirigenti della Fiat si erano già posti il problema, senza risolverlo. La Ditta desidera che le modalità della riapertura siano tali da non ingenerare confusioni od equivoci. Perciò essa vorrebbe che, fra i firmatari, quelli più anziani, che hanno dimostrato sempre il maggiore attaccamento alla fabbrica, si recassero alla rispettiva Sezione, come è indicato nel comunicato. Ivi si intenderebbero, coi dirigenti, sui particolari della ripresa del lavoro e, così informati in modo preciso, potrebbero in un modo o nell'altro, diventare a loro volta gli informatori dei propri colleghi.

Insomma, la Ditta — a quanto pare — vorrebbe intendersi chiaramente con tutti indistintamente gli operai per evitare malintesi di qualsiasi specie. Non essendo ciò possibile, vorrebbe che i decani di ogni sezione diventassero in un certo senso gli intermediari fra la Direzione e la massa, per quanto riguarda la riattivazione delle lavorazioni.

A nostra domanda ci venne detto che nessuno ha intenzione di eliminare le Commissioni interne, le quali, del resto, sono contemplate dal Regolamento al quale appunto fanno richiamo gli industriali. Ma poichè questi organismi non sono ancora nominati, per le speciali condizioni in cui si trova la massa, per ora spetterebbe ai più anziani sostituirli temporaneamente, in modo che le svariate difficoltà che si presenteranno all'atto della riapertura vengano sormontate di pieno accordo fra industriali ed operai.

Infine domandammo se si prevede che la riapertura possa avvenire contemporaneamente per tutti i reparti o se invece avrà luogo per scaglioni: un laboratorio o più laboratori alla volta. Su questo punto non ci sono ancora idee o disposizioni precise. Si vedrà, appunto in seguito ai colloqui che avverranno fra i rappresentanti provvisori degli operai ed i dirigenti, ciò che converrà e sarà possibile fare.

Pare così che ormai anche questa lunga e dolorosa vertenza sia veramente entrata nella fase finale, di chiusura. Nessuna dichiarazione e nessun fatto autorizzano previsioni, ma, date le disposizioni già prese dalla Ditta, riteniamo non avventata l'ipotesi che, ove non sopraggiungano fatti per ora imprevedibili, lunedì, 2 maggio, la poderosa azienda vedrà di nuovo pulsare la vita nei suoi vasti laboratori.

Assemblea all'Associazione della Stampa per il teatro Vittorio Emanuele

Per domani, sabato, alle ore 17, i soci di tutte le categorie dell'Associazione della Stampa Subalpina sono convocati in assemblea straordinaria — in conformità al deliberato dell'assemblea precedente — per prendere in esame le conclusioni della Commissione di studio sulla questione del teatro Vittorio Emanuele. All'assemblea sono invitati anche tutti i membri della Commissione stessa.

Per l'Osservatorio di Pino

In questi giorni ci sono pervenute altre offerte per accrescere il fondo destinato all'acquisto dell'eurioscopio di cui ha bisogno l'Osservatorio di Pino. A tutti coloro che hanno voluto fare atto di squisita bontà verso p. Boccardi, diciamo grazie di gran cuore. Ecco l'elenco:

Alcuni concittadini del prof. Boccardi e suoi ammiratori, dal paese nativo (Castagnero), . . .	140 —
Raccolte fra gli impiegati del Banco Ambrosiano (sede di Torino) . . .	136 —
Deboye, Giorelli, Liberatore e Massano, ringraziando p. Boccardi per la cortese accoglienza fatta loro il giovedì santo . . .	20 —
N. N. . . .	100 —
Gino e Margherita grande per una bimba stella propizia al loro problema matrimoniale . . .	1 —
Gianni e Lina per una stella che porti nella casa il sorriso tanto desiderato . . .	2 —
Nani e Nanin . . .	2 —
Pianeta Vigna . . .	2 —
K. M. e B. B. (senza spiritismo) . . .	5 —
Per l'ospitalità della mamma ed in memoria del caro babbo . . .	4 —
Oh! ritrovare una stella per andare vivi in una realtà di noi più degna! . . .	5 —
Una fetta di torta all'incanto, dopo la «Topara» (da Topaia Reale) . . .	17 —
Un gruppo di amici del Caffè dei «Beccaccini» per una stella che armonizzi sincere e nuove (da Rivoli) . . .	45 —
Un gruppo d'impiegati della Soc. An. officine L. Tessarolo di Vercelli (U. Artioli, amministr., G. Chicco, A. Dal Monte, S. Ferraguti, C. Poggio, R. Tosani, E. Tosani) . . .	35 —
Totale L.	580 —
Liste preced. L.	72330 12

Totale generale L. 72 910 12

LE ELEZIONI

Il Circolo Barriera Nizza fedele alle sue tradizioni, affermando che nell'ora attuale è indispensabile la più assoluta concordia, aspirandosi unicamente al programma ed alle direttive del Congresso del partito liberale democratico, tenutosi recentemente in Roma, riconosce la necessità di stringersi in un sol fascio con tutte le altre Associazioni liberali democratiche di Torino; delibera di partecipare attivamente alle prossime elezioni politiche votando coi gruppi affini e con assoluta disciplina la lista bloccata del [illegible] liberale democratica di Torino, dando mandato al suo Presidente di affiatarsi coi dirigenti il movimento elettorale per la tattica da seguire; confida che tutte le sane forze della democrazia in salda compagine e con fermezza di fede sosterranno in compatto nell'attuale battaglia elettorale per l'immancabile vittoria della libertà e dell'ordine contro il sovversivismo.

Onorificenze

Amici ed ammiratori sono lieti di annunciare che il Sig. Bartolomeo Costamagna, noto fabbricante orefice, in premio della sua attività e intraprendenza nella sua industria, fu nominato cavaliere della Corona d'Italia.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO per pochi giorni ancora si ferma FRANCESCA BERTINI

Data la continua, eccezionale affluenza di pubblico «Marion» di Amleto Vivanti, la più grande interpretazione di *Francesca Bertini*, rimarrà in programma fino a domenica. La notizia sarà accolta con vivo piacere dagli infiniti ammiratori di *Francesca Bertini*.

"I tre sentimentali"

Per lunedì, 2, è fissata la «prima» di questa deliziosa commedia di Sandro Camasio, l'indimenticabile autore di *Addio, giovinezza!* di cui *I tre sentimentali* sono il delicato *pendant*. La messa in scena è di Augusto Genina.

JOHN-KETTY la coppia aristocratica

presenterà oggi per il *venerdì-chic* le sue migliori danze da *salon*, esclusivamente da salon. Questa signorile coppia, ricercatissima nei più grandi *Hotels* delle capitali per le danze all'ora del *thè*, ha vinto tutti i concorsi per danze da *salon* ai quali si è presentata.

CLARETTA ROSAY piace ed è ammirata

al *Cinema Teatro Vittoria* quale signorile protagonista di una film d'arte elegante ed interessante *Nella morsa di un sogno*. Ne continuano con successo le repliche.

La corsa "GIRO DEL PIEMONTE" veduta in cinematografia

Un successo straordinario ottiene al *Cinema Teatro Vittoria* la interessantissima «dal vero» che rievoca il *Giro del Piemonte* nelle sue brillantissime fasi «prese» da bordo dell'automobile della Giuria. Specialmente la corsa del vincitore Brunero è riprodotta nei suoi più tipici episodi.

CINEMA ITALA "Il testamento di MACISTE"

Continuano con successo straordinario le repliche della terza ed ultima avventura di *Maciste*, la più bizzarra e pericolosa che sia mai capitata al famoso «gigante buono». Egli arrischia di essere fucilato, ma prima di porgere il petto ai fucili, *Maciste* fa testamento, un testamento di una irresistibile comicità. Le repliche dureranno sino a domenica 1 maggio.

Imminente *Vespri di sangue*.

In preparazione: *Il demone del fuoco*.

L'elefante del "Borsa" è prodigiosamente ammaestrato

Lo straordinario pachiderma suscita ogni giorno l'entusiasmo della folla quale interprete della emozionante film americana di avventure *La città perduta*. Attualmente si proietta la seconda serie *La pantera nera*, con un successo non comune di affollamento e di curiosità. Imminente la terza: *Il rito del sangue*.

Questa sera al *Maffei* grande serata d'onore di MANARA

Il celebre comico, per l'occasione, si produrrà in un repertorio tutto nuovo. Grande successo dei nuovi debutti: *Ortegus e Campos*, celebri ballerine spagnuole; *Vergus*, grande attrazione. Altri 12 numeri completano questo grandioso bellissimo programma.

Le films dell'emozione

sono quelle che si proiettano trionfalmente al *Cinema Royal*, interpretate dalla famosa Mia Walcamp, *Maria l'intrepida*. Attualmente è in programma *Fuori dell'ombra della morte*, quinta serie di *Il Guanto rosso*. Quando prima la sesta serie *In fondo al mare*.

La fabbrica delle ghescie in una città cinese

I cinesi sono molto intraprendenti e quantunque la materia prima non manchi nella celeste repubblica essi spingono il loro spirito d'iniziativa fino alle lontane contrade europee per cercarvi delle candidate alla nobile professione di *ghescia*. Soltanto essi sono molto complicati e invece di mettere un avviso sui giornali «cerco anima gemella» «signore solo domanda compagna di viaggio» e simili, girano alla larga e chiedono un'istitutrice. Quando l'hanno trovata la imbarcano e la portano... dove? Alla *Casa delle Tre felicità*. Basterebbe una felicità sola, e ce ne sarebbe anche di troppo; ma, essi ne vogliono dare tre in blocco! Ma la casa non garbò alla giovane danese Maud, la *signora del mondo*, caduta in un tranello di questo genere, e la sua maggiore felicità consiste per il momento nell'uscire alla meno peggio dalla spaventosa tagliola che l'ha acchiappata. Come vi riesce, attraverso quali episodi che fanno accapponare la pelle, il pubblico affollatissimo vede da più giorni al *Salone Ghersi*, dove segue l'avventura cinese di Maud con una rara avidità. Mentre si avvicinano le ultime repliche de *L'amica dell'uomo giallo*, è in preparazione la seconda avventura della «Signora del mondo»: *Il re Makombo*. Questa si svolge nell'Africa tenebrosa.

— Continuano le votazioni degli spettatori per la scelta della *Regina di bellezza*.

CASTAGNA al "Trianon"

darà questa sera la sua serata d'onore e di addio eseguendo le macchiette più comiche del suo repertorio.

Domani sabato cinque importanti debutti.

La caduta di una signorina

Con una barella della Croce Verde ieri mattina veniva trasportata al Mauriziano la ricoverata signorina Schirone Matilde d'anni 34 da Ferrara, abitante a Genova, la quale era in bisogno di urgenti cure in seguito a una grave caduta da un treno nella stazione di Novi Ligure.

La signorina era partita da Genova alle ore 4.30 insieme ad una sorella, per venire a Torino a visitare dei parenti.

Giunte a Novi Ligure nell'atto di discendere per riprendere posto su altro treno diretto a Torino, la poveretta cade in modo che riportò la distorsione della colonna vertebrale. Benchè in stato di grave sofferenza, essa volle proseguire il viaggio, ma arrivata a Porta Nuova chiese di essere sollecitamente trasportata in un ospedale.

Il dott. Basiglio la fece ricoverare riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze delle lesioni riportate.

Si avvelena coi fiammiferi

Lalegge Assunta, d'anni 17, da dieci mesi donna di servizio presso la famiglia Gallo, in corso Re Umberto, N. 51, in seguito a dispiaceri fece sciogliere nell'acqua una quantità di fiammiferi ed ingoiò poscia la miscela. Presa subito dopo da dolori, scese in strada piangendo. Alcune persone saputo il fatto, l'accompagnarono al vicino Mauriziano ove ebbe le cure del caso.

Il prezzo all'ingrosso della frutta e verdura

Il Municipio comunica il «Bollettino» dei prezzi di vendita all'ingrosso della frutta e della verdura, determinati pel giorno 28 aprile 1921:

Verdure — Asparagi per Mg. da L. 3 a L. 4,50 — Carciofi per dozzina da L. 3 a 6,50 — Cipolle per Mg. da L. 10 a 13 — Insalata per dozzina da L. 1 a L. 2,25 — Insalata per Mg. da L. 10 a L. 20 — Patate comuni per Mg. da L. 0,80 a L. 7,50 — Ravanelli per dozzina di mazzi da L. 1 a L. 3 — Spinaci per Mg. da L. 8 a L. 10.

Frutta — Aranci comuni per Mg. da L. 12 a L. 18 — Limoni a numero, al centinaio, da L. 7 a L. 10 — Mele 1.a qualità (escluse speciali) per Mg. da L. 36 a L. 45 — Mele comuni (escluse le scadenti) per Mg. da L. 18 a L. 28.

Razionamento pasta, riso e farina granoturco

Il Municipio comunica che pel prossimo mese di maggio rimane confermato il razionamento della pasta secca, del riso e della farina di granoturco nella misura stabilita pel corrente mese di aprile. L'acquisto di ogni singola derrata, ai prezzi al minuto ora vigenti, dovrà farsi contro distacco dei tagliandi di maggio a pagine 9, 10 e 11 della tessera di razionamento.

NOTE SPICCIOLE

Istituto Margherita di Savoia (Corso Galileo Ferraris, 24). — Stasera l'avv. proc. cav. Francesco Simeone terrà una conferenza sul tema: «Alcoolismo e delinquenza femminile». Ingresso libero a tutti.

La recita di beneficenza pro «Scuola all'aperto per fanciulli deboli» è stata rinviata. I biglietti acquistati sono valevoli per la prossima rappresentazione che sarà annunziata.

Corso di agricoltura. — Oggi, alle ore 16, in via Bogino, 25, avrà luogo la diciottesima lezione in cui si tratterà «Dell'incubazione del seme bachi».

Associazione Liberale Democratica. — Sabato, 30 aprile 1921, alle ore 21, alla Sede dell'Associazione, via Genova, 23, l'on. Giuseppe Bevione esporrà il suo discorso-programma. I soci sono vivamente invitati ad intervenire.

Associazione impiegati Fiat. — L'assemblea generale ordinaria indetta per oggi 29 aprile 1921, è rimandata al giorno 9 maggio 1921, alle ore 21, in prima convocazione ed al giorno 20 maggio 1921 alla stessa ora in 2.a convocazione qualora la prima non fosse valida.

Tecnici stabilimenti Fiat servati. — Oggi alle ore 18,30, riunione straordinaria alla Palestra Nazionale, via della Cittadella, N. 3, per importantissime, urgenti comunicazioni.

Lega industriale. — Questa sera venerdì assemblea generale alle ore 21.

Federazione impiegati e dipendenti municipali. — I membri della Commissione per lo studio degli organici sono convocati alla sede sociale, via Santa Chiara, 17, stasera, alle ore 18.

Legatori, cartotecnici. — I legatori, scatolai e cartotecnici disoccupati sono invitati a presentarsi in via Bardio, 19, alla Cooperativa Legatori. Questa sera, alle 20,30, riunione degli scatolai ed esattori. Domani sera, sabato, distribuzione dei sussidi, sempre negli stessi locali.

Società M. S. veneziani e cosmopoliti C. S. I. — Si ricorda ai soci e simpatizzanti che l'Assemblea per le elezioni del Consiglio direttivo è fissata per venerdì 29 corr., alle 20,30 nei locali della Società Reduci d'Africa, Galleria Nazionale, scala F.

I proprietari parrucchieri riuniti a congresso, hanno deliberato la chiusura dei propri negozi a mezzogiorno del 1.o maggio. Così rimarranno chiusi fino al martedì mattina 3.

CONCERTI e TEATRI

CORALE PALESTRINA.

Per iniziativa del «Comitato torinese per la commemorazione cattolica del VI centenario dantesco» stasera, venerdì, alle ore 21, nel salone del «Momento» ha luogo un concerto di polifonia classica eseguito dalla «Corale Palestrina» sotto la direzione del maestro don G. Ippolito Rostagno. Ecco il programma: Palestrina: «Super flumina Babylonis» (a quattro voci); Orlando di Lasso: «Velociter exaudi me» (a cinque voci); Tommaso Ludovico da Vittoria: «Caligaverunt oculi mei» (a quattro voci); Id.: «Ave Maria» (a quattro voci); Palestrina: «Exultate Deo» (a cinque voci).

Precederà il concerto un discorso su Dante e la musica del prof. Torri.

ALFREDO DE SANCTIS AL CARIGNANO.

Domani sera inizia le sue rappresentazioni al Teatro Carignano la drammatica Compagnia diretta da Alfredo De Sanctis che ha al suo fianco come prima attrice Rossana Masi. La «pièce» di presentazione è «L'autorità» di Clerk.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. di operette S.I.M.E.T.). — Ore 21: «E' arrivato l'ambasciatore», operetta di R. Corrardi, musica di L. Bellini. (Novità).

CARIGNANO (Compagnia drammatica A. Borelli - T. Carminati). — «Amore senza stima» commedia di Paolo Ferrari.

ALFIERI (Compagnia siciliana di A. Musco). — Ore 21: «San Giovanni decollato», commedia di N. Martoglio.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «L' lem mai fait parei» rivista di Macrì e Amadei.

SCRIBE (Comp. Veneziana «La Serenissima»). — Ore 21: «Galina canta e gato tase», commedia.

VENDI (Compagnia piemontese Ceroni-Fassone). — Riposo.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TRIANON — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-FOLETA ITALIANA (via Mad. Cristina, n. 72). — Ore 20,45: Interessanti partite.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 18; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEI BOZZETTI per la bandiera «Augusta» - Mole Antonelliana fino al 10 maggio.

REATI E PENE

L'assassinio d'una vecchia

(Corte d'Assise di Torino)

L'11 maggio 1920, verso le ore 20, un delitto veniva commesso in Chieri - Borgata Pessione. Una vecchia sessantenne, a nome Bosco Domenica, nata Tosco, veniva orribilmente scannata da un individuo che doveva essere precedentemente entrato nella casa per rapinare. Dalle prime indagini appariva infatti che l'assassino doveva essere rimasto nascosto nel campo di grano prospiciente alla casa per attendere che la Bosco uscisse. Uscita questa, per qualche momento, era entrato, mettendo ogni cosa a soqquadro, ma nel frattempo questa era rientrata, e allora lui, per assicurarsi l'impunità l'aveva uccisa con ben cinque colpi di coltello alla gola che le avevano quasi completamente staccato la testa dal busto. Un fatto analogo era successo qualche tempo prima in una casa vicina. Tre individui infatti, una notte, si erano introdotti nella casa di certa Semeria Giacinta e dopo d'averla stordita con percosse e d'averle tappata la bocca perchè non potesse gridare, avevano fatto man bassa su ogni cosa. La Semeria in quell'occasione aveva riconosciuto fra i rapinatori un certo Stella Luigi che aveva in altri tempi lavorato presso di lei e che era anche ricercato per un'altro furto commesso in danno del fratello di lei Semeria Pietro. Ma lo Stella, resosi irreperibile, non potè essere arrestato. Per tali motivi, data l'analogia fra i due reati, i primi sospetti dell'Autorità giudiziaria cadevano sullo Stella e tali sospetti prendevano maggior consistenza quando si veniva a sapere che egli la notte del 20 era stato visto alla stazione di Porta Nuova di Torino dove aveva detto che doveva partire per Chieri. Si intensificavano allora le ricerche per ritrovarlo e il 13 luglio veniva arrestato.

Subito si eseguiva una perquisizione nella soffitta che abitava in Torino dove veniva rinvenuto un abito di color nero — la persona che l'aveva visto alla stazione di P. N. la sera del 10 aveva detto che era vestito di nero — su cui si riscontravano parecchie macchie che una perizia diceva di sangue umano. Si sottoponeva allora lo Stella a stringenti interrogatori per indurlo a confessare il delitto, ma egli continuava a mantenersi sulla negativa, e tentava di spiegare il modo con cui aveva passato a Torino il tempo in cui era successo il delitto. Ma tali prove davano esito negativo.

Così pure i periti escludevano che egli avesse potuto produrre le macchie riscontrate sul vestito con un'infezione al dito. Lo Stella veniva rinviato al giudizio della Corte d'Assise per rispondere di omicidio commesso per occultare la rapina in danno di Bosco Domenica — e per connessione — di altra rapina in danno di Semeria Giacinta e di furto in danno di Semeria Pietro.

Le deposizioni dei testi all'udienza furono tentennanti, ciò nondimeno il Procuratore Generale comm. Pola sostenne l'accusa per tutti i reati chiedendo ai giurati un verdetto di condanna che avrebbe portato l'ergastolo. I giurati invece accolsero la tesi dei difensori avvocati Bardessono e Durand assolvendo lo Stella dal reato di omicidio e rapina in danno della vecchia Bosco. Lo ritennero invece colpevole della rapina commessa precedentemente in danno di Semeria Giacinta e del furto in danno del di lei fratello. In base a tale verdetto il Presidente barone Oaviso lo condannava a 15 anni e quattro mesi di reclusione e 2 anni di vigilanza. Del che può essere contento essendo miracolosamente scampato all'ergastolo.

I rapinatori della diva

Doveva incominciare ieri all'Assise il processo a carico di Ignazio Villelli chimico-farmacista e Renato Toti di Roma ex-sottotenente d'artiglieria incolpati della rapina di 50 mila lire in danno dell'artista da caffè concerto Maria Luisa Marmonnier, creatura di molta luce... elettrica. La Marmonnier che agiva al «Maffei» in un numero di proiezioni luminose, una notte venne svegliata nel sonno da due sedicenti commissari di P. S. i quali, colla scusa di eseguire una perquisizione, le rapinarono di 50 mila lire di cartelle di rendita frutto di chissà quante proiezioni luminose! La mattina seguente entrambi questi falsi funzionari, vennero arrestati in stazione, in un vagone che avrebbe dovuto condurli a Milano. Ma le cartelle non vennero mai trovate.

Si sapeva che il processo sarebbe stato rinviato. Infatti appena aperto il dibattimento i difensori avv. Greppi e Maccari chiesero il rinvio del processo perchè non erano stati rispettati i termini di legge relativi alle citazioni. Il processo fu per ciò rinviato a nuovo ruolo. La diva si era costituita parte civile coll'assistenza dell'avv. Camillo Roggieri.

Imputati prosciolti

Nella cronaca di giorni fa abbiamo narrato l'arresto dell'uccisore della guardia regia Palano Francesco, l'operaio meccanico Fontanella Rinaldo, da Alessio, di anni 22, abitante in corso Brescia, N. 3. Come i lettori ricordano, il tragico episodio avvenne alla Barriera di Milano, il 13 febbraio del corrente anno, e qualche giorno dopo il Commissariato di Borgo Dora procedeva all'arresto, ritenendoli implicati nell'uccisione, dei fratelli Alfredo, Giovanni, Emanuele e Armando Facotti, nativi di Tunisi, e qui abitanti da alcuni mesi, in via Monte di Pietà. Dal corso dell'istruttoria, iniziata a carico degli arrestati, è però emersa la loro innocenza, e gli arrestati vennero prosciolti da ogni imputazione e rilasciati.

Per omicidio

Echi di uno sciopero alle Assise

Cuneo, 28 notte.

Alla Corte di Assise è terminato un processo a carico di certi Macco Pietro e Brondino Francesco imputati dell'omicidio di Rosello in persona del contadino Lubatti, omicidio avvenuto durante lo sciopero agricolo del Saluzzese nello scorso anno. Il cui autore principale certo Vada è tuttora latitante. Nel giugno scorso durante lo sciopero agricolo che era stato proclamato dai socialisti unicamente ai popolari del saluzzese, il Vada si recava col Macco e col Brondino nel fondo dove il Lubatti attendeva al pacifico lavoro dei campi. Il Vada invitò il Lubatti a scioperare, avutone quasi un rifiuto, lo minacciò di colpirlo colla falce. Il Lubatti non comprendendo mai che sarebbe stato colpito sul serio, gli disse: Fai pure. L'altro gli vibrò allora la falce addosso colpendolo alla schiena quasi a troncargliela e stendendolo al suolo cadavere. Quindi si diede alla fuga. Il Brondino e il Macco venivano arrestati e contro di loro veniva iniziato procedimento e venivano inviati alla Corte di Assise. Il processo si è svolto in questi giorni tra la più grande curiosità per il suo carattere politico. Durante il dibattimento il Macco e il Brondino hanno potuto provare che, pur essendo presenti al tragico fatto, essi non avevano partecipato materialmente al delitto. Dissero anzi di esser stati vittime della propaganda che ora essi ripudiano. Dopo l'arringa dell'avvocato Antonio Mosca di Saluzzo e dell'avvocato Pier Domenico Rossi di Cuneo, i due imputati venivano dai giurati assolti e nella stessa giornata veniva proceduto in contumacia contro il Vada, assistito dall'avvocato Vinai, di Saluzzo. Il Vada veniva condannato a 21 anni e sei mesi di reclusione ed a mille lire di multa. — Presidente: Lastrucci — P. M.: De Benedetti — Cancelliere: Graziani.

Un processo per parricidio

Asti, 28 notte.

Si è svolto avanti alla nostra Corte di Assise un processo per parricidio contro certo Borio Oreste di Castagnole d'Asti. Egli era imputato di avere ucciso il padre, mediante strangolamento, la notte del 28 agosto 1919. L'accusa era fondata sopra una confessione del fratello dell'imputato a nome Secondo, che avanti al maresciallo dei carabinieri, quando si scoprì il delitto, accusò come autore principale del parricidio il fratello Oreste. Questi però, che è in stato d'arresto da quell'epoca, protestò la sua innocenza. Il Borio Secondo dopo due giorni ritrattò la dichiarazione fatta al maresciallo dei carabinieri e sostenne nello stesso dichiarare davanti al giudice istruttore che il fratello era innocente. Così sempre si mantenne finchè venne a morire al manicomio di Alessandria dove era stato ricoverato per un esame psichiatrico dal quale era risultata la sua piena infermità mentale. Il dibattimento occupò due lunghe giornate. Il Procuratore generale avv. Barbiè, che pronunciò la sua requisitoria nella mattinata di ieri, chiese che i giurati ritenessero il Borio colpevole del reato ascrittogli e, in via subordinata, soltanto, propose il quesito della complicità. Per la difesa parlò prima l'avv. Luigi Grasi; alla sua arringa, che durò circa tre ore replicò brevemente soltanto il P. G., quindi parlò ancora per la difesa l'avv. C. F. Roggeri. Una folla enorme ha assistito alle [illegible] del processo e si è riversata nell'aula e nelle adiacenze durante le arringhe. I giurati hanno risposto negativamente al quesito loro proposti e quindi il Presidente, barone Nasi, pronunciò sentenza di assoluzione.